# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

# 245ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 APRILE 1989

**(Pomeridiana)**

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

**INDICE**


**CONGEDI E MISSIONI** ..... *Pag.* 3

**PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** ..... 3

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** ..... 4

**DISEGNI DI LEGGE**

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1689:**

PRESIDENTE ..... 6

**Discussione:**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

imponibili e contenimento delle elusioni, nonchè in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di borsa **(1689)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento*):

BEORCHIA (*DC*), *relatore* ..... *Pag.* 7
MANTICA (*MSI-DN*) ..... 13, 17
DE CINQUE (*DC*) ..... 18
* VISENTINI (*PRI*) ..... 22
FORTE (*PSI*) ..... 27
POLLICE (*Misto-DP*) ..... 32
BRINA (*PCI*) ..... 37

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 20 APRILE 1989** ..... 43

*ALLEGATO*

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 45
Presentazione di relazione ..... 45

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 45

**PETIZIONI**

Annunzio ..... 46

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 46

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bernardi, Carli, Cattanei, Ceccatelli, Cimino, Evangelisti, Fontana Walter, Giagu Demartini, Iannone, Natali, Saporito, Signori, Strik Lievers, Taviani.

### Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato fino all'inizio delle ferie estive.

- *Doc.* VIII, n. 6 – Bilancio interno del Senato
- *Doc.* VIII, n. 5 – Rendiconto delle spese del Senato
- Disegno di legge n. 1509 (ed altri connessi) – Lotta tossicodipendenza
- Disegno di legge n. 1453 – Delega al Governo per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria
- Disegno di legge n. 1288 (ed altri connessi) – Riforma codice di procedura civile
- Disegno di legge n. 1603 – Norme in tema di reati ministeriali
- Doc. II-*bis*, n. 1 – Proposta di regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa. Conseguenti modifiche al Regolamento del Senato
- Disegni di legge costituzionali nn. 21 e connessi – Bicameralismo
- Disegno di legge n. 953 – Costituzione di società abilitate alla intermediazione in Borsa
- Disegno di legge n. 1138 (ed altri connessi) – Disciplina dell'emittenza radiotelevisiva (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

- Disegno di legge n. .... - Delega al Governo in materia antielusione (*all'esame della Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. .... - Nuove norme sulla scuola elementare (*all'esame della Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1533 - Profili professionali del personale del Ministero dell'interno
- Disegno di legge n. 1276 - Benzina senza piombo
- Disegno di legge n. 347 - Collocamento obbligatorio
- Disegno di legge n. 507 - Prerogative membri Parlamento
- Documento di programmazione economico-finanziaria
- Disegno di legge di assestamento del bilancio 1989
- Disegno di legge rendiconto dello Stato per il 1988
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Mozioni (con particolare riferimento a quelle sulla mafia)
- Interpellanze ed interrogazioni
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio

L'inserimento nel programma dei lavori dei disegni di legge nn. 1276, 347 e 507 è stata disposta ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento, su richiesta del Gruppo parlamentare comunista.

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 53 del Regolamento.

## Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 27 aprile al 22 maggio 1989.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Giovedì | 27 aprile | (*antimeridiana*) (h. 9,30) | - Discussione della mozione n. 50 dei senatori Pecchioli ed altri sui problemi del disarmo<br>- Disegno di legge n. 953 - Società abilitate alla intermediazione in borsa<br>- Disegno di legge n. ..... - Conversione in legge del decreto-legge su Roma capitale (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 1° maggio 1989*) |
| » | » » | (*pomeridiana*) (h. 16,30) | |
| Venerdì | 28 » | (*antimeridiana*) (h. 9,30) | |

Nella giornata di mercoledì 26 aprile i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni resteranno sospesi in occasione del Congresso del Partito radicale.

Nelle giornate di giovedì 27 e venerdì 28 aprile le Commissioni potranno riunirsi purchè in ore non coincidenti con quelle dell'Assemblea.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Martedì | 2 | maggio | (*pomeridiana*) (h. 17) | – Interpellanze ed interrogazioni |
| Mercoledì | 3 | maggio | (*antimeridiana*) (h. 10) | – Disegno di legge n. ... – Conversione in legge del decreto-legge sui trasporti e concessioni marittime (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 5 maggio 1989*) (*votazione finale ex articolo 120 del Regolamento*)<br>– Disegno di legge n. 1667 – Conversione in legge del decreto-legge sul condono immobiliare (*Presentato al Senato - esame entro il 4 maggio 1989*)<br>– Disegno di legge n. 1668 – Conversione in legge del decreto-legge sulla tesoreria (*Presentato al Senato - esame entro il 4 maggio 1989*)<br>– Disegno di legge n. 1669 – Conversione in legge del decreto-legge sulle agevolazioni tributarie (*Presentato al Senato - esame entro il 4 maggio 1989*)<br>– Disegno di legge n. 1690 – Conversione in legge del decreto-legge sull'anticipo versamento IVA (*Presentato al Senato - esame entro il 12 maggio 1989*)<br>– Disegno di legge n. 1698 – Conversione in legge del decreto-legge sui prodotti petroliferi (*Presentato al Senato - esame entro il 15 maggio 1989*)<br>– Seguito dell'esame del disegno di legge n. 1533 – Profili professionali Ministero interno<br>– Votazione per l'elezione di un senatore segretario<br>– *Doc.* VIII, nn. 6 e 5 – Bilancio interno e rendiconto delle spese del Senato<br>– Disegno di legge n. 830 (ed altri connessi) – Provvedimenti a favore della Valtellina (*se trasmesso dalla Commissione in sede redigente per la sola votazione finale*)<br>– Discussione della mozione n. 49 dei senatori Pollice ed altri sul riconoscimento dello Stato palestinese |
| » | » | » | (*pomeridiana*) (h. 16,30) | |
| Giovedì | 4 | maggio | (*antimeridiana*) (h. 9,30) | |
| » | » | » | (*pomeridiana*) (h. 16,30) | |
| Venerdì | 5 | » | (*antimeridiana*) (h. 9,30) | |
| » | » | » | (*pomeridiana*) (h. 16,30) | |

La votazione per l'elezione di un senatore segretario avrà luogo in apertura della seduta pomeridiana di giovedì 4 maggio. Subito dopo saranno esaminati il bilancio interno ed il rendiconto delle spese del Senato.

Le Commissioni permanenti potranno riunirsi nel corso della settimana esclusivamente per l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge e degli altri provvedimenti iscritti in calendario nonchè – previa autorizzazione del Presidente – per l'esame di argomenti urgenti ed indifferibili.

Nei giorni 8, 9 e 10 maggio si riuniranno le Commissioni permanenti.

I lavori del Senato rimarranno sospesi dall'11 al 19 maggio per lo svolgimento dei Congressi nazionali del Partito repubblicano e del Partito socialista italiano.

L'Assemblea tornerà a riunirsi martedì 23 maggio, alle ore 17, per lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni nonchè per l'eventuale inizio della discussione generale di disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza, che il Presidente è autorizzato ad inserire nell'ordine del giorno.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1689**

PRESIDENTE. Onorevoli, colleghi, la 6ª Commissione permanente ha terminato nella tarda mattinata di oggi l'esame del disegno di legge n. 1689, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonchè in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di borsa», già approvato dalla Camera dei deputati. Il relatore è pertanto autorizzato a riferire oralmente.

**Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonchè in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di borsa» (1689)** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni,

ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonchè in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di borsa», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale. Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è uno degli atti più significativi della complessiva manovra che ha accompagnato e tuttora accompagna la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato per il 1989. Dei diversi provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria presentati a tempo debito dal Governo, alcuni alla scadenza dell'anno 1988 sono stati trasferiti nel decreto-legge n. 550 che, decaduto per mancata conversione nei termini, è stato reiterato con il decreto 2 marzo 1989, n. 69, del quale ora, su conforme mandato della Commissione finanze e tesoro, chiedo la conversione a questa Assemblea nel testo già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 7 aprile scorso.

La Commissione, infatti, non ha accolto nessuno degli emendamenti in tale sede presentati alcuni dei quali, peraltro, sono stati riproposti all'attenzione di questa Assemblea.

Delle diverse materie trattate disciplinate nel provvedimento di cui discutiamo soltanto quelle di cui al Titolo III recante «Disposizioni per ampliare gli imponibili e per contenere le elusioni» hanno avuto un approfondito esame in Senato presso la 6ª Commissione permanente in sede deliberante ed una prima approvazione quindi in tale sede nell'anno 1988. Su queste disposizioni, sulle quali sinteticamente riferirò più avanti, non si sono manifestati nell'altro ramo del Parlamento contrasti di rilievo, mentre si è qui, in queste poche ore di esame, sottolineata la necessità di un qualche futuro aggiustamento interpretativo o meno delle stesse.

Degli altri tre titoli, che costituiscono l'assieme del provvedimento e che comprendono disposizioni, al titolo I, in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, al titolo II, sulla determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA e su nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sulla sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni e, al titolo IV, in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative e sui contratti di borsa, il Senato non ha avuto modo e possibilità di occuparsene fino ad ora, fino cioè ad un momento che ha lasciato e lascia spazi di approfondimento insufficienti o quasi inesistenti, o esistenti soltanto sul piano meramente tecnico, con possibilità di modificazioni delle disposizioni.

Debbo quindi qui – e mi si perdoni – sottolineare il disagio che ha attraversato con il relatore tutta la Commissione per la condizione in cui ci si è trovati di dover troppo frettolosamente dare un esito finale a questo provvedimento. Dico subito, per un dovere di correttezza e di lealtà, che nella discussione in Commissione ha fatto premio l'esigenza di dare definitiva approvazione a questo disegno di legge per chiudere, almeno in parte ma per una parte certamente significativa, la manovra di finanza pubblica per il 1989. Ha fatto premio questa esigenza a fronte di preoccupazioni, di rilievi, di proposte di emendamento che certi elementi di verità pure contenevano e della consapevolezza abbastanza diffusa della

necessità di apportare alcuni chiarimenti e modificazioni al testo trasmessoci dalla Camera dei deputati.

Questa esigenza ha fatto premio – mi permetto di ribadirlo – per rendere definitivo e stabile un accordo, un'intesa che possiamo condividere o meno, o solo in parte, ma che tuttavia è intervenuta con le forze sociali in ordine all'IRPEF e al *fiscal drag*, per non consentire quindi che possa essere in qualche modo messo o rimesso in discussione l'esito, il risultato di un accordo che, seppure stipulato dal Governo soltanto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, tuttavia esplica – e non può non esplicare – i suoi benefici su tutti i contribuenti, quale che sia la fonte del loro reddito ed ancorchè non si sentano rappresentati da particolari organizzazioni; quindi, per rendere stabile un accordo di merito, ma – se è consentito – anche un accordo per così dire di metodo e processuale che ha reso possibile nell'altro ramo del Parlamento una non traumatica o troppo contrastata approvazione del provvedimento ora al nostro esame.

È peraltro impressione del tutto personale del relatore, ma penso anche da altri condivisa, che il contribuente, singolo o associato che sia, soprattutto chieda certezze ed esse non vi sono finchè non c'è la norma e la norma è accettata, anche se comporta magari un onere maggiore del previsto, purchè ci sia, sia chiara e certa. E soprattutto per quanto attiene alle disposizioni contenute nei primi due titoli, questa necessità di dare certezza alla norma non può essere discussa.

Questa scelta ha indotto il relatore, in Commissione, a chiedere il ritiro degli emendamenti ivi presentati o a pronunciare in caso diverso un parere contrario, pure nella consapevolezza della necessità di approfondire alcune questioni, di apportare forse alcune modificazioni che, peraltro, potranno essere apportate in un futuro anche prossimo, con altri provvedimenti, alcuni dei quali sono già al nostro esame o sono all'esame della Camera dei deputati.

Nessuna sottovalutazione , quindi, delle proposte di modificazione, ma solo un differimento del loro esame, importando di più – come ho detto in questo momento – dare definitiva sanzione legislativa a questo complesso sistema di disposizioni che, non vorrei dimenticarlo, per effetto del loro stare in due successivi decreti sono state e sono fin qui disposizioni aventi forza di legge. C'è ancora un'ultima considerazione – e non la dico per provare troppo – ed è quella che nell'ormai più che prossimo mese di maggio (abbiamo sentito poc'anzi dal Presidente della nostra Assemblea dire del calendario di questa Assemblea per maggio) dal Governo debbono essere presentati i primi atti e i primi documenti del complesso procedimento di predisposizione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1990 e pluriennale e che quindi sarebbe abbastanza singolare aprire una nuova stagione di dibattito, di proposta e di confronto sulla finanza pubblica senza avere in qualche modo chiusa la precedente stagione, quella che fa riferimento al 1989.

Ho voluto dire sommessamente e preliminarmente queste cose perchè soprattutto su questi temi si è sviluppato il dibattito in Commissione ed anche per non omettere di manifestare ancora una volta, onorevole Presidente, il disagio dato da una incongrua distribuzione del lavoro tra le due Camere, del lavoro sulla legge finanziaria e sulle leggi di accompagnamento che, di fatto, se non espropria, certamente riduce il diritto-dovere di ciascuna delle due Camere di soffermarsi sulle norme proposte, di verificare i dati contabili e di copertura, di valutare le compatibilità complessive, di concorrere cioè a

pieno titolo alla formazione delle decisioni sulle scelte di politica economica e finanziaria; disagio che troppo spesso avvertiamo e al quale si dovrà pure porre rimedio.

Debbo ora riferire sui contenuti del provvedimento al nostro esame che, come i colleghi hanno già certamente riscontrato, non è semplice nè di facile lettura.

Ho già detto che si tratta di un provvedimento composto di quattro parti che trattano quattro materie distinte e diverse, se pure tutte afferenti all'imposizione ed al sistema fiscale.

Desidero subito precisare che mi limiterò ad indicare gli aspetti più significativi delle disposizioni in esame, omettendo di addentrarmi nella illustrazione di tutto un complesso di norme che minuziosamente regolamentano i diversi aspetti del rapporto tributario. Si tratta di disposizioni in gran parte modificative di norme contenute o in decreti delegati o in testi unici; norme quindi elaborate, esaminate e discusse in sedi diverse, più riservate se vogliamo, ma che qui ritornano soltanto per effetto di una qualche modificazione che frattanto si è ritenuta necessaria e si è adottata.

Il dato più significativo del titolo I è quello della revisione degli scaglioni e delle aliquote dell'imposta personale sul reddito: da nove scaglioni si passa a sette scaglioni e quindi siamo a sette aliquote; dalla misura minima del 10 per cento anzichè del 12 per cento si arriva alla aliquota massima del 50 per cento anzichè del 62 per cento; si tratta, dunque, di aliquote tutte in diminuzione, con uno sgravio di imposta a vantaggio soprattutto dei redditi più bassi ma anche in lieve favore dei redditi al di sopra dei 60 milioni. Inoltre si prevedono un aggiornamento anche delle detrazioni per il coniuge a carico e per le spese di produzione del reddito con vantaggio per i lavoratori dipendenti rispetto agli autonomi e per quelli con carico di famiglia rispetto a quelli senza carico e la conservazione di un sistema di deducibilità per gli oneri e per le spese di natura più sociale, come le spese mediche, le tasse universitarie, i contributi e i premi previdenziali riservando invece ad una percentuale del 22 per cento di detrazione d'imposta gli interessi ipotecari e altre erogazioni liberali. Restano di natura interpretativa le altre disposizioni di cui all'articolo 1-*bis* e all'articolo 2 per un onere finanziario già previsto e dotato di apposita e congrua copertura, sulla quale nulla oppone la 5ª Commissione, di 5.950 miliardi per il 1989, 8.340 per il 1990, 9.310 per il 1991.

Accanto a questa revisione di scaglioni e di aliquote, del sistema delle detrazioni e delle deduzioni che, come per il passato, si collocano sulla strada della revisione discrezionale dell'IRPEF, abbiamo un sistema che consente di tener conto con la revisione discrezionale di diverse variabili che sono inerenti al sistema. Con l'articolo 3 si introduce un diverso e nuovo sistema che è quello dell'automatismo della restituzione del *fiscal drag* sempre sulla base, peraltro, del più generale principio di equità che sta a monte anche del sistema delle revisioni discrezionali. L'automatismo garantisce certamente una migliore periodicità della restituzione e la trasparenza della restituzione stessa, ma peraltro non consente di valutare altri effetti, quali ad esempio quello sulla svalutazione.

Sul metodo e su questo automatismo si è sviluppato un interessante dibattito e confronto anche a proposito del costo dell'operazione stimato fra i 500 e i 600 miliardi per ogni punto e sulla necessità di garantire una contestualità tra l'accertamento dell'automatismo di revisione, la decisione di revisione degli scaglioni delle aliquote e la necessaria copertura

finanziaria dell'onere che si viene precisamente a quantificare in quel momento. A questo proposito il parere della Commissione bilancio, seppure giudica non idoneo il metodo di copertura previsto nell'articolo 3, tuttavia supera questa valutazione di inidoneità sulla base delle dichiarazioni rese dal Ministro delle finanze in sede di esame consultivo e quindi in definitiva, riservata ogni valutazione per i futuri esercizi al momento dell'esame della legge finanziaria, nulla oppone all'ulteriore corso del provvedimento al nostro esame.

Con l'articolo 4 si anticipa a maggio, al momento della dichiarazione dei redditi, il versamento di un acconto del 40 per cento per l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR a fronte dell'acconto già previsto per novembre. Una misura che certamente avvicina il trattamento dei lavoratori autonomi a quello dei lavoratori dipendenti, che può provocare un qualche inconveniente; però è accompagnata da una disposizione molto opportuna, contenuta al terzo comma dell'articolo stesso, per cui a partire dalla dichiarazione dei redditi del 1991 le eccedenze possono essere computate in diminuzione dell'ammontare degli acconti e del saldo dovuti per il periodo di imposta successivo. Il dato di rilievo di questa manovra sono i 15.000 miliardi di anticipo di liquidità che certamente non possono che provocare benefici effetti sulla contabilità dello Stato.

Il titolo II, come ho già riferito, attiene al regime forfetario. Anzitutto introduce all'articolo 5, per quanto attiene l'IVA, i contribuenti minimi per le arti e professioni ed esercenti di impresa sia di servizi che di produzione; l'articolo 6 reca disposizioni sul reddito di questi contribuenti minimi esercenti arti o professioni; l'articolo 8 riguarda il reddito dei contribuenti minimi esercenti impresa, l'articolo 7 il reddito delle imprese minori.

Il dato di novità e di rilievo è lo stabilire a 18 milioni la fascia minima al di sotto della quale si attua il sistema forfetario, con una semplificazione e con una unificazione dei coefficienti che è il dato significativo di questa riforma, e cioè quello di contenere al di sotto dei minimi soltanto un modesto numero di contribuenti, facendo emergere, così come voleva la prima riforma concernente l'introduzione del sistema forfetario, verso il settore della contabilità semplificata, e da quest'ultimo a quello dell'ordinaria, il maggior numero di contribuenti ai fini sia della trasparenza che del superamento di situazioni di evasione o di elusione che pure si sono in passato manifestate.

Un altro dato di rilievo e di novità concerne l'introduzione, sulla base dell'articolo 11, dei coefficienti. Non mi soffermo sulla disposizioni di cui agli articoli 10-*bis*, 10-*ter* e seguenti che contengono norme di interpretazione e di aggiustamento introdotte nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati.

L'articolo 11 riguarda la elaborazione di coefficienti, che sono di congruità, di riscontro e presuntivi, da utilizzare ai fini degli accertamenti sia per i forfetari che per i lavoratori autonomi in contabilità semplificata fino ai 360 milioni di lire, e quindi, per una valutazione di congruità sui corrispettivi e sugli elementi positivi e negativi del reddito. Si tratta di tre strumenti che vengono posti in essere per un migliore accertamento e per una migliore verifica delle dichiarazioni dei redditi; e da qui nascono nuove procedure e nuove regole sia per gli accertamenti ordinari, sia per quelli induttivi, sintetici o programmatici, che nei confronti della platea dei contribuenti a regime forfetario, nonchè per quelli a regime semplificato.

Devo aggiungere che nel disegno di legge n. 3705, in questo momento all'esame della Camera, è affidata una delega al Governo per una revisione e per un aggiustamento degli elementi che debbono stare alla base della elaborazione dei coefficienti di cui ho detto.

Un pacchetto di significative disposizioni è quello ricompreso tra l'articolo 14 e l'articolo 19 che riapre il sistema delle dichiarazioni. Abbiamo quindi superato la controversa e dibattuta questione del condono - della quale non rifaccio la storia in questa sede - ma dico che un consenso unanime si è manifestato in sede di Commissione e su questa soluzione e su questa scelta non vi sono nè dichiarazioni integrative nè dichiarazioni sostitutive: è una riapertura di dichiarazioni al 30 settembre prossimo venturo, cioè nuove dichiarazioni le quali, una volta presentate con determinate procedure e regole e sulla base di determinati adempimenti che sono anche di natura finanziaria, senza peraltro stabilire dei minimi e dei massimi, esonerano da successivi controlli.

Inoltre, delimitata la platea degli aventi diritto alla presentazione di tali dichiarazioni, queste ultime non devono essere mai comunque inferiori nell'esito a quelle che sarebbero state con l'applicazione dei coefficienti che nel frattempo, entro il prossimo mese di maggio, dovranno essere elaborati e di cui ho poc'anzi detto.

Di un certo rilievo e di un certo interesse, anche per la amplificazione del periodo e quindi per il gettito stesso che viene a crescere, è che tutto il gettito complessivo del provvedimento così come inizialmente previsto è venuto ad arricchirsi per effetto delle modificazioni introdotte in sede di esame alla Camera dei deputati, quale l'articolo 21, concernente l'ampliamento dei tempi con maggiori sopravvenienze e gettito, per la sanatoria di irregolarità formali e infrazioni minori compiute e commesse fino al 13 dicembre 1988.

Il titolo III comprende le norme per l'ampliamento della base imponibile contro l'elusione, norme sulle quali ho già detto che si è a lungo soffermata la Commissione finanze e tesoro del Senato in sede deliberante negli ultimi mesi del 1988, approvando infine il testo che, sostanzialmente, nei diversi passaggi torna a noi quasi eguale a quello che la Commissione aveva allora approvato.

In questo testo si rivedono le detrazioni ai fini IVA, gli obblighi di fatturazione sui beni importati, sulle merci restituite, sulle presunzioni di liberalità ai fini dell'imposta del registro, sul diritto di accrescimento delle partecipazioni azionarie, sulle attività separate dei coniugi, sulla interposizione fittizia, sulle perdite di esercizio, sulle fusioni, sulla deducibilità nel settore del reddito da lavoro autonomo, sugli interessi da finanziamenti concessi dagli imprenditori, sulle strutture ricettive, sugli ammortamenti, sui *leasing*, sulle spese di rappresentanza, sugli utili delle banche popolari, sugli accertamenti, sul numero di codice fiscale da utilizzare sempre in alcune operazioni, sulle ritenute sui titoli atipici e sulle obbligazioni, sulla ritenuta per il lavoro autonomo che passa dal 18 al 19 per cento. Tale testo non ricomprende alcuna disposizione analoga a quella che, in sede di 6ª Commissione, venne stralciata (l'articolo 31) per la norma complessiva e generale antielusione, che è invece contenuta (come quella di cui riferivo poc'anzi in materia di coefficienti) nell'atto 3705 della Camera come delega al Governo per la individuazione, con decreti delegati, di ipotesi da considerarsi come elusive.

## Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* BEORCHIA, *relatore*). Su questo pacchetto delle norme antielusione le uniche modifiche apportate dalla Camera dei deputati riguardano marginalmente, gli autoveicoli a uso pubblico, che non sono mai presunti a uso promiscuo; la non tassabilità delle anticipazioni ai soci che prestano normalmente la loro attività per la società; la deduzione dei conti delle foresterie per i dipendenti in trasferta temporanea e la esclusione dalle spese di rappresentanza degli omaggi di valore inferiore a 50.000 lire.

Il titolo IV attiene alle aliquote IVA e alle tasse di concessione governativa: il principio è quello di portare l'aliquota IVA dal 2 al 4 per cento, includendo, fra queste operazioni che sono al 4 per cento, operazioni che prima d'ora non erano soggette ad imposizione, come la rivendita di giornali o l'assegnazione di case ai soci di cooperative edilizie, per le quali peraltro la disciplina ha effetto, per quanto attiene ai giornali, agli stampati, eccetera, dal 1° gennaio 1990, mentre per quanto attiene alle case dal 1° agosto 1989.

Io credo che questa iniziativa di armonizzazione dell'IVA dal 2 al 4 per cento sia coerente e conforme alle linee ed alle indicazioni che sul piano comunitario stanno venendo avanti per l'armonizzazione dell'IVA. È certo che tutto questo ha comportato un beneficio per il bilancio dello Stato e per la manovra finanziaria 1989, ed è certo peraltro che questa manovra di armonizzazione dell'IVA dovrà proseguire e dovrà riguardare anche operazioni che certamente forse più che consentire benefici alle finanze dello Stato potranno essere invece considerate di una qualche diminuzione di gettito.

Si stabiliscono alcune esenzioni in favore di prestazioni didattiche e di istituzioni straniere o per quanto attiene a programmi di ricerca e si conferma quella riduzione dal 12 al 10 per cento dell'IVA agricola, con una minore entrata di 280 miliardi, coperta dall'aumento dal 18 al 19 per cento della ritenuta d'acconto.

Torna qui e viene quindi al nostro esame questa nuova tassa di concessione governativa di 100.000 lire per l'attribuzione del numero di partita IVA o di 250.000 lire nei casi di associazioni: 800 miliardi sono il maggiore gettito di questa nuova tassa di concessione governativa. Ritorna, anche modificata sulla base di quanto l'esperienza ha indotto a modificare, la nuova formulazione degli importi per la tassa di concessione sulle società.

Onorevole Presidente, desidero concludere. Non mi sono soffermato sugli aspetti di carattere più regolamentare delle disposizioni al nostro esame e non ho fatto riferimento ai complessivi dati finanziari del provvedimento, in collegamento con la legge finanziaria e con le altre leggi di accompagnamento del bilancio dello Stato per il 1989. Credo che nessun rilievo possa essere fatto e che anzi non si possa non condividere la manovra che il Governo ci propone per quanto attiene al titolo I, agli scaglioni delle nuove aliquote dell'IRPEF, all'acconto, alla restituzione del *fiscal drag*.

Per quanto attiene al titolo II, relativo all'introduzione del regime forfetario, seppure rimangono – e non possono che esservi – alcune perplessità in ordine allo stabilimento della fascia al di sotto dei 18 milioni di

lire, che pare troppo bassa, credo tuttavia che, a parte le possibili revisioni sulla base dell'esperienza e delle sperimentazioni che il provvedimento potrà produrre, tutto ciò consenta un'attività idonea a far emergere verso la semplificata e verso l'ordinaria contabilità il maggior numero di contribuenti. Attraverso questi strumenti si vuole rendere più trasparente, più leale più serio il rapporto tra il fisco e i contribuenti.

Nulla debbo dire in ordine alle norme sull'elusione, che anch'io - come la Commissione - mi auguro possano realmente ampliare l'imponibile e quindi produrre maggiore e migliore gettito tributario. Nulla da dire nemmeno sulla linea di armonizzazione dell'IVA; peraltro si tratta di un processo che richiede ed esige un completamento in previsione degli appuntamenti, ma soprattutto in adempimento degli impegni comunitari.

Intorno ad altre questioni che sono state affidate ad altri provvedimenti, ancora al nostro esame (uno dei quali è iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna di questa Assemblea: il provvedimento sulla finanza pubblica) o che poc'anzi sono stati richiamati come «calendarizzati» dall'Assemblea del Senato o che sono all'esame dell'altro ramo del Parlamento (come il disegno di legge n. 3705, di delega al Governo in materia di misure antielusione, di coefficienti e di centri di assistenza fiscale), tutto sta a che la manovra possa continuare ad andare avanti per chiudere definitivamente una vicenda collegata alla legge finanziaria ed al bilancio dello Stato per il 1989 e per aprire contestualmente o quasi un confronto sui primi documenti per la formazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1990: questa è la conclusione del relatore.

Con queste considerazioni, raccomando all'Assemblea l'approvazione del testo del provvedimento al nostro esame di conversione del decreto-legge n. 69 del 2 marzo 1989. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi si consenta innanzitutto di manifestare, a nome del mio Gruppo, non il disagio che citava poc'anzi il relatore Beorchia, ma lo stato di profonda insoddisfazione con il quale il Senato lavora su questi provvedimenti di rilevante importanza, per i brevissimi tempi che ci vengono concessi e quindi per l'approfondimento molto relativo che può essere svolto anche con la migliore volontà su normative di questo genere. Credo che questo sia un tema sul quale occorrerà seriamente riflettere, perchè altrimenti molte delle discussioni che avvengono in sede di Commissione vengono poi tarpate per le esigenze di calendario. Queste indubbiamente costituiscono un problema, ma non riteniamo debbano essere sempre penalizzanti per i lavori della nostra Assemblea.

Venendo ad affrontare il provvedimento, che a nostro giudizio è un po' il provvedimento cardine della complessiva manovra finanziaria per l'anno 1989 e che sostanzialmente recepisce tutta una serie di dibattiti e di confronti tra le forze politiche e le forze sociali immediatamente successivi alla emissione dei primi decreti e dei primi disegni di legge attorno alla fine dell'anno, credo che il giudizio che dobbiamo dare meglio non potrebbe essere espresso che da un fatto che riguarda il Governo. Prendiamo atto, cioè, che dopo l'emissione di una serie di provvedimenti (nell'ambito dei

quali, ripeto, questo è certamente il decreto cardine), il ministro del tesoro Amato non ha ritenuto di modificare il saldo negativo del *deficit* per il 1989. I motivi possono essere molti. Certamente sono motivi di cautela; altrettanto certamente, l'esperienza degli anni precedenti ha indotto il Ministro ad operare con estrema attenzione. Indubbiamente, nell'atteggiamento del Ministro si coglie il tentativo di non creare particolare ottimismo, anche sapendo come lo stesso onorevole Amato, almeno a parole, sia un fautore del rigore nella spesa pubblica. È certo, tuttavia, che la manovra che questo decreto comporta non presenta nemmeno per il Governo una incidenza così significativa da poter portare a modificare previsioni che erano state fatte prima che lo stesso venisse emanato.

Credo che tutto ciò non abbia bisogno di spiegazioni. Siamo di fronte ad un decreto che va a toccare argomenti estremamente importanti, ma che secondo noi è guidato da una logica punitiva (parleremo più avanti del Titolo I e quindi dell'apparente riduzione delle aliquote che viene qui proposta attraverso la diminuzione della aliquote dell'IRPEF) e che in un caso specifico (e anche su di esso ci soffermeremo) aumenta la distanza tra chi si trova nella condizione di lavoratore a reddito fisso e chi si trova invece in quella di lavoratore autonomo, creando ulteriori ingiustizie fiscali in un sistema già ingiusto e sollevando anche problemi di carattere fondamentale, come i provvedimenti antielusione, in parte qui recepiti non certo, a nostro giudizio, nel migliore dei modi.

Il Titolo I prevede una riduzione delle aliquote. Vorrei contestare il dato fornito poco fa dal relatore in proposito. Infatti, vi è un primo giudizio di fondo da esprimere. Stiamo ragionando di riduzione di aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dopo un numero di anni tale per cui apportare questa modifica significa, secondo noi, incidere molto lievemente sul fenomeno del *fiscal drag* e quindi sulla punizione, in termini di pressione fiscale, che tale fenomeno ha rappresentato negli anni.

Quel che è più strano (anzi, molto strano) e che ci ha colpito è che mentre negli anni in cui l'inflazione viaggiava addirittura a due cifre il Governo si teneva, diciamo così, la manovra sull'IRPEF come una manovra in base alla quale operare anno dopo anno (ma sempre, diciamo noi, in maniera punitiva, poichè mai sono state corrette le aliquote), nel momento in cui si va a dare questo apparente piccolissimo premio (poichè in termini di potere d'acquisto poco si restituisce ai cittadini italiani) si accetta, al tempo stesso, il meccanismo dell'automatismo della revisione delle aliquote, per cui non appena l'inflazione supererà del 2 per cento il tasso programmato lo Stato provvederà a ridurre le aliquote stesse.

È una manovra secondo noi estremamente tardiva che sostanzialmente in termini di potere di acquisto nulla restituisce e che oltretutto, proprio sulla pressione degli accordi fatti alla fine di gennaio, introduce questo automatismo che secondo noi non solo è fuori tempo e fuori luogo, ma certamente è una diminuzione di potere di manovra da parte del Governo in merito all'imposta sulle persone fisiche.

Contesto alcuni dati forniti dal relatore Beorchia perchè oltretutto questa riduzione delle aliquote è fatta con un criterio a nostro giudizio molto discutibile, perchè il risparmio di imposta in termini percentuali è profondamente diverso (parlo di percentuali e non di valori assoluti). Se noi andiamo a prendere le varie fasce di reddito partiamo dall'1,2 per cento per la fascia di reddito dei 10 milioni ed arriviamo ad una 9 per cento per la

fascia di reddito oltre i 600 milioni. Questa modifica, questa revisione delle aliquote o pressuppone un preciso indirizzo politico da parte del Governo oppure evidentemente presuppone, ancora una volta, che le azioni di rettifica di questo tipo di maggioranza vanno sempre a colpire o a punire le fasce più deboli, quelle che hanno meno difese nei confronti dell'apparato dello Stato rispetto ad altre che sono più forti, si fanno più sentire e sono in grado di manifestare più pressioni. Ripeto, la riduzione è profondamente diversa in termini di percentuali a favore degli alti redditi e non vi è nemmeno – cosa che per lo meno poteva essere discussa – una accettazione di una realtà e cioè un riconoscimento di quelle che sono le principali fasce di reddito e quindi, ad esempio, un tentativo di premiare o comunque di punire meno certe fasce rispetto ad altre.

Si tratta di una manovra, ripeto, che sostanzialmente non ridà nulla ai cittadini perchè poi dall'altra parte quello che si toglie allo Stato dal punto di vista delle imposte dirette lo si va a riprendere attraverso l'aumento e la rettifica delle fasce dell'IVA. Si tratta quindi di una manovra apparente, di un movimento contabile, diciamo noi, un'azione che noi definiamo propagandistica o di immagine del Governo nei confronti dei cittadini perchè nella sostanza non si viene a modificare nulla di un sistema fiscale che resta profondamente ingiusto. Non vogliamo entrare nel merito ma certamente dobbiamo accennare allo strano principio della copertura che viene data a questo recupero del *fiscal drag*. Le motivazioni addotte dal Governo in materia appaiono dettate da buon senso, per cui sarà la finanziaria del 1990 che provvederà a questa copertura oggi difficilmente stimabile: le cifre che vengono date, come troppo spesso capita nel nostro paese, sono libere interpretazioni contabili delle singole parti politiche o dei singoli professori addetti alla materia e non si arriva mai a definire una cifra ragionevole attorno alla quale vi sia un ampio consenso. La motivazione può essere molto di buon senso ma, secondo noi, introduce un principio molto pericoloso proprio perchè viviamo in un paese nel quale le previsioni sono estremamente difficili, proprio perchè vi è questo libero arbitrio sulle cifre e di questo credo il Governo dovrebbe seriamente preoccuparsi, soprattutto perchè questo tipo di problema nei paesi più seri, nei paesi europei, viene risolto attraverso istituti pubblici che sono di credibilità massima e sono quindi di supporto al dibattito. Dicevo che si tratta di un principio pericoloso perchè questo tipo di buon senso potrebbe via via allargarsi a molti altri settori dell'opinione fiscale corrente e quindi introdurre questo concetto di manovre che si possono fare in un esercizio, essendo difficile peraltro individuare il peso che possono avere sulla manovra economica del Governo e quindi rimandando alla legge finanziaria dell'anno successivo il compito di trovare i modi di copertura. Si tratta di un principio nuovo sul quale il dibattito è stato molto ampio ed ha visto anche prese di posizione all'interno della maggioranza profondamente diverse che, per motivi di urgenza e di tempo, però, si sono uniformate, per cui viene accettata questa impostazione del Governo che noi riteniamo invece estremamente pericolosa. Riteniamo altresì che questa anticipazione, sia pure in due rate, dell'onere complessivo della imposizione IRPEF nell'esercizio in cui si va a denunciare il proprio reddito è certamente favorevole al Governo come ci ha illustrato il signor Ministro, rappresentando un'anticipazione di cassa di 15.000 miliardi che toglie oneri per circa 600 miliardi riducendo l'esigenza di emissione di titoli dello Stato. Certamente è nell'interesse di un Governo teso disperatamente al

recupero di tutto ciò che gli è possibile per far fronte all'esplosione della spesa pubblica, ma è un sistema molto ingiusto nei confronti dei cittadini. Infatti, non vorremmo che sulla base di una simile manovra, che è nata come concetto di anticipazione pochi anni fa, fra un po' ci trovassimo a dover anticipare l'anno prima quello che denunceremo l'anno dopo perchè con questo criterio siamo quasi arrivati al massimo possibile. C'è ancora una manovra da fare, che è l'anticipazione al 100 per cento nel momento in cui si fa la denuncia, ma ci pare questo un criterio da raschiamento del fondo del barile, che mal si attaglia a quella che dovrebbe essere la manovra economica da attuare in una situazione come quella che stiamo vivendo.

Vi è poi tutta una parte di questo provvedimento che riguarda sostanzialmente i lavoratori autonomi, sulla quale noi abbiamo presentato in Commissione – sono stati cortesemente respinti tutti gli emendamenti e quindi siamo stati in buona compagnia – una serie di proposte di modifica, alcune delle quali ripresenteremo in Aula, innanzi tutto per stabilire un principio che a noi pare fondamentale e cioè che, al di là dell'inquadramento lavoratore dipendente-lavoratore autonomo, vi sia un trattamento equo per tutte e due le categorie. Anche questa strana guerra tra contribuenti, che il Governo non fa nulla per raffreddare, è infatti uno strano modo di agire, scatenando l'una contro l'altra categorie comunque di lavoratori. Nella sostanza, noi siamo molto perplessi (anche se il Ministro stesso nella sua relazione in Commissione ha tenuto a sottolineare che il limite di 18 milioni rappresenta una volontà dell'altro ramo del Parlamento e che il Governo si era fermato a 36) e non crediamo che esista alcuna attività economica che venga condotta per ragioni di sostentamento e di produzione del reddito che possa vivere al di sotto dei 18 milioni. Non riusciamo, cioè, a capire quale sia il tipo di attività che oggi in questo paese, con il valore che ha la moneta, possa giustificare una sua presenza, una sua fattibilità al di sotto dei 18 milioni.

Pertanto, ci sembrava molto più corretto – e in tal senso abbiamo presentato un emendamento – abbassare il livello di contabilità ordinaria e mantenere una contabilità semplificata fino ad un livello di reddito ragionevole. Su questo si poteva discutere, noi abbiamo indicato il limite di 100 milioni, ma eravamo disposti a trattare per recepire nell'ambito della legge ciò che nel paese reale avviene e non per escludere in pratica, con questo limite di 18 milioni, la grandissima maggioranza degli operatori, liberi professionisti, artigiani o commercianti che siano, che operano in questo settore. Dovrebbe essere, infatti, per prima l'amministrazione finanziaria, qualora ciò dovesse avvenire, a stupirsi che esistano delle attività economiche al di sotto dei 18 milioni, perchè è vero che esistono – e ci sono libri bianchi del Governo che ci hanno ampiamente illustrato queste aree di evasione – ma proprio nel momento in cui andiamo a chiedere equità per tutte le categorie dobbiamo riconoscere in questa sede che ciò che non è comprensibile nella realtà va indagato e va punito, non va premiato o comunque codificato nella maniera con cui questo decreto-legge ha codificato il limite dei 18 milioni. Inoltre siamo particolarmente perplessi su questo criterio dei coefficienti, prima di tutto perchè è il Governo, a questo punto, che ha in mano la manovra dei coefficienti (viene sottratta al Parlamento e quindi al dibattito delle forze politiche), cioè uno strumento molto importante, molto delicato di contrattazione con le singole categorie e quindi operando la istituzionalizzazione di un rapporto che non saprei

definire se di pressione, di *lobbies*, di interesse, di clientele (veda il Ministro come lo vuole chiamare) tra le categorie e il Governo, che possono rivedere queste aliquote e stabilendo secondo noi un arbitrio assoluto da parte dell'Esecutivo che ci sembra francamente fuori posto e fuori luogo.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. L'errore è quello di chiamarle aliquote, perchè se lei le chiama aliquote tutto è fondato, mentre se non si tratta di aliquote il ragionamento è un altro.

MANTICA. Chiamiamoli allora coefficienti. (*Interruzione del ministro delle finanze Colombo*). Se sono coefficienti danno poi origine sostanzialmente ad un sistema di questo tipo.

Signor Ministro, accolgo questa sua precisazione perchè se non altro dimostra che vi è attenzione (di questo io la ringrazio) ma torno a ribadire che questo potere che diamo all'Esecutivo, questo rapporto con le categorie che noi affidiamo all'Esecutivo «cortocircuitando» il Parlamento ci sembra estremamente pericoloso.

Ora, anche la questione del cosiddetto condono, ormai non più condono, in sostanza questa dichiarazione nuova che può essere fatta da parte di colui che deve dichiarare il reddito per evitare che con questo nuovo sistema rispetto ai metodi precedenti si possano notare delle discrasie e quindi sostanzialmente consentendo al contribuente di mettersi a posto, diciamo così, è un metodo che risulta a nostro giudizio oneroso, molto complicato anche dal punto di vista formale; e questa previsione di un onere supplementare per le irregolarità meramente formali in un contesto dove è difficile interpretare la legge, dove difficile è compilare una dichiarazione dei redditi, dove molte sono le difficoltà di conoscere e di capire gli argomenti, questo punire le irregolarità formali ci sembra un provvedimento molto poco simpatico.

Sull'argomento dell'elusione si è parlato molto e il Governo in parte recepisce alcune delle discussioni avvenute in Commissione. Ma su un argomento, signor Ministro, vorrei ritornare, perchè di questo stesso riparleremo in sede di emendamenti. Lo cito sia perchè in parte la professione mi porta a verificare questo, sia perchè lo vedo come indicativo di un atteggiamento del Governo: si tratta della parte riguardante le spese di rappresentanza e per gli oggetti promozionali.

Ora, non rendersi conto che nel 1989 siamo in una società consumistica dove prevale un atteggiamento di pressione nella distribuzione dei beni di largo consumo, dove ormai certe tecniche di promozione commerciale sono consolidate e queste spese promozionali sono considerate come elementi costitutivi del costo del prodotto e quindi non più come qualcosa che con libero arbitrio e discrezionalità una azienda può decidere, tenendo conto che si è sviluppato attorno a questo tutto un mondo più importante in termini di addetti e di fatturato, andare oggi a correggere e ad incidere pesantemente, disconoscendo la realtà economico-produttiva (come fa sostanzialmente l'articolo 26 al comma 12 e come avviene anche per la elusione, che peraltro a nostro giudizio ha ben altri spazi, e ne abbiamo discusso in Commissione), è indice di un atteggiamento punitivo o di facile ricerca dell'area su cui applicare nuove tasse e balzelli.

Da ultimo viene l'aumento dell'IVA che ha dato ormai il primo risultato che è quello dell'aumento dell'inflazione nel nostro paese, come si era già

ampiamente discusso in sede di legge finanziaria, ma che è necessario indubbiamente alla manovra del Governo per recuperare stranamente sulla parte delle imposte indirette ciò che si presuppone di perdere sulla parte delle imposte dirette. Questa ci sembra una manovra sbagliata e assolutamente fuori luogo.

Chiudo il mio intervento ricordando al Ministro che nella sua esposizione in Commissione ha detto una cosa nella quale credo molto, ma siccome è anche questo un argomento vivo di dibattito vorrei dal signor Ministro almeno una risposta. Egli riconosce che questo decreto porta un aggravio di lavoro e di oneri all'amministrazione finanziaria che sappiamo essere in profonda difficoltà e crisi, come hanno denunciato anche molti Ministri che hanno preceduto il ministro Colombo nella carica.

Abbiamo in discussione la revisione e la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. Signor Ministro, siccome tutti questi decreti, secondo noi sempre molto frammentari, poco chiari e organici certamente, ha ragione lei, vanno a gravare e ad essere sempre più onerosi nei confronti dell'amministrazione finanziaria, mi chiedo quando il Governo si impegnerà con la stessa celerità con cui si è impegnato sul decreto n. 69 a far sì che i due rami del Parlamento discutano la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria in termini di efficienza, di efficacia e di produttività. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore De Cinque volevo solo osservare, senatore Mantica, per il rilievo che ha formulato all'inizio del suo discorso, che i tempi di discussione di questo come degli altri decreti-legge al nostro esame sono stati decisi unanimemente dalla Conferenza dei Capigruppo nel pieno rispetto delle norme regolamentari e costituzionali. A tali scadenze la Commissione e l'Assemblea si sono adeguate, mi rendo conto, con sacrificio, con un impegno di lavoro a cui va il mio pieno riconoscimento.

Siccome mi è sembrato di scorgere una critica nei riguardi della Presidenza, se tale critica c'è riguarda l'intera Conferenza dei Capigruppo...

MANTICA. Si tratta di una difesa dei senatori e non di una critica alla Presidenza.

PRESIDENTE. È bene non creare mai un rapporto dialettico di questo tipo perchè si «sindacalizza» il rapporto dentro l'Assemblea.

È iscritto a parlare il senatore De Cinque. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, onorevole Ministro, un brevissimo intervento a conclusione di questo esame certamente affrettato, non voglio dire frettoloso, da parte del Senato di questo provvedimento di notevole importanza sottoposto al nostro esame. Nel dire «affrettato» voglio sottolineare come la nostra Commissione si sia trovata di fronte a pochissimi giorni di tempo (e lo stesso relatore lo ha ripetuto testè, e lo aveva già detto in Commissione) per approfondire gli aspetti di carattere diverso e variegato di questo testo che costituisce certamente la cerniera, sul fronte dell'entrata, di una complessa e articolata manovra del Governo per il riequilibrio del bilancio dello Stato, per la riduzione del *deficit* ed in particolare per iniziare una politica di contenimento del debito pubblico ormai giunto a livelli

parossistici, per giungere al risanamento dei conti pubblici il cui cronico dissesto rappresenta una autentica palla di piombo al piede dello sviluppo del nostro paese.

Ho detto «affrettato» perchè certamente l'aver dovuto nel giro di pochi giorni rinunziare o respingere, sia pure per un accordo politico e non certo per una volontà coercitiva del Regolamento, una serie di emendamenti pur importanti che avrebbero certamente contribuito al miglioramento di questo provvedimento, ha rappresentato per noi della Commissione finanze e per il relatore, che con tanta passione ha svolto il suo compito e con tanta competenza oggi ci ha riferito, un dover rinunziare a svolgere quella funzione di perfezionamento che è alla base stessa del principio della doppia lettura e del bicameralismo.

Noi vorremmo quindi augurarci che per siffatti provvedimenti, soprattutto se coinvolgono aspetti di carattere tanto generale, si diano ad entrambi i rami del Parlamento quelle giuste misure di tempo che consentano a ognuno di noi di portare un pur modesto, ma speriamo incisivo, contributo al loro esame.

Io non mi soffermerò sugli aspetti di politica economica generale che questo provvedimento coinvolge, perchè su di essi, a nome della Democrazia cristiana, parlerà - e certamente molto meglio di me - il senatore Vittorino Colombo, ma posso dire sin da ora che condivido, avendole già discusse, le grandi linee del suo intervento, per cui mi associo a nome anche del mio Gruppo alla valutazione complessivamente positiva che facciamo del testo al nostro esame.

Noi ne apprezziamo la filosofia di base e le scelte di carattere generale, condividiamo appunto anche una serie di interventi che esso fa, proprio sul fronte del recupero di una sempre più vasta massa di entrate nel nostro sistema tributario, anche se non possiamo evidentemente trascurare alcuni rilievi critici che non suonano censura al complesso del provvedimento ma sono soltanto suggerimenti di carattere migliorativo che probabilmente in successivi interventi legislativi potrebbero essere apportati.

Questo provvedimento costituisce una *summa* di varie proposte di legge già da tempo all'esame delle due Camere, forse più dell'altra che della nostra. Dopo aver dettato delle modifiche all'attuale regime IRPEF e al regime degli acconti su tale imposta, ed alcune importanti e significative disposizioni innovative in materia di IVA, questo disegno di legge si pone il problema del cosiddetto «condono fiscale»; dico «cosiddetto» perchè condono ormai non è più, ma soltanto una soluzione che consente di affrontare e di raggiungere - almeno ce lo auguriamo - la normalizzazione dell'arretrato tributario per larghe fasce di contribuenti, favorendo così da un lato il recupero di (speriamo) ingenti somme all'erario, e dall'altro il passaggio morbido, dopo il quadriennio di applicazione del cosiddetto «regime Visentini» - non me ne voglia il nostro stimatissimo *ex* ministro delle finanze - al nuovo sistema di accertamento e di contabilità per le categorie dei lavoratori non dipendenti.

Infine, questo provvedimento riprende in larga misura numerose disposizioni del provvedimento antielusione su cui la 6ª Commissione permanente, nel corso del 1988, aveva lavorato molto intensamente, finalizzandole ad una politica di maggior trasparenza nei rapporti tra fisco e contribuente, e cercando di ridurre al minimo certe larghe fasce e zone di elusione, e anche in qualche caso di evasione - io credo che la linea di

discrimine tra questi due termini sia a volte molto evanescente – che consentono a molti, soprattutto alle moderne organizzazioni dell'attività economica – penso a tutta la diffusione delle forme societarie che esistono oggi nella nostra vita economica – di evadere largamente il debito e – starei per dire – l'obbligo tributario.

Se mi è consentita qualche osservazione che resterà naturalmente solo come una testimonianza, avendo già deciso politicamente di non modificare il testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, dirò subito che, condividendo l'opportunità di risolvere il problema ormai annoso del cosiddetto recupero del *fiscal drag*, avrei forse preferito – lo dico magari a titolo personale – che su di esso si fosse avuta anche l'opportunità di una più attenta riflessione da parte nostra per eliminare quell'eccessivo automatismo nella sua operatività, testè lamentato anche dal collega Mantica, un automatismo che, tra l'altro, sconta un limite inflattivo a mio avviso troppo modesto, tenendo conto che alcuni punti di inflazione sono fisiologici nella moderna economia; ed appare allora eccessivo prevedere lo scatto del recupero al superamento del 2 per cento annuo, senza neppure una franchigia che tenga in qualche modo conto di questo dato fisiologico dell'inflazione che c'è nelle moderne economie.

Apprezzo gli sforzi che sono stati fatti per l'aumento delle detrazioni per il coniuge a carico, ma debbo sempre considerare che le famiglie monoreddito sono ancora troppo penalizzate, nel nostro sistema tributario, che favorisce eccessivamente l'atomizzazione della famiglia, lasciando troppo largo margine di vantaggio ai nuclei plurireddituali. Comprendo le ragioni di bilancio che sono state anche ricordate dal ministro Colombo nel suo intervento in Commissione; credo però che in avvenire, onorevole Ministro, un ulteriore sforzo su questa linea non vada, soprattutto da parte nostra (e sottolineo il «nostra») trascurato, in una all'aumento delle detrazioni per i figli a carico che, come è stato anche ripetuto dal Ministro, in questo provvedimento non sono state migliorate.

Non mi soffermo sui punti relativi al sistema delle norme antielusione, perchè su di esse già il relatore ha ricordato come sono state riportate solo alcune parti di questo provvedimento, essendo in atto un disegno di legge di delega al Governo per affrontare globalmente il sistema (penso per esempio al tanto discusso articolo 31).

Non posso però, signor Presidente, non farmi in questo momento portavoce di una certa insoddisfazione, diffusa tra gli esercenti libere professioni, per il trattamento a mio avviso sperequato che nei loro confronti viene usato anche in questo provvedimento, sulla scia forse di una moda (parlo di moda in senso eufemistico) da qualche tempo invalsa, che vede nel professionista l'evasore per eccellenza. Senza voler fare tirate patriottarde, devo però dire che ben altre e ben più grandi sono le aree di evasione e di elusione cui ci potremmo più utilmente rivolgere e che il penalizzare sempre più gravemente dei lavoratori intellettuali, come i professionisti, con gravosi regimi di contabilità o con ingiuste aliquote, costituisce un limite allo sviluppo di una forma di attività come quella professionale, che deve, invece, trovare e sta trovando uno spazio sempre più largo in una società postindustriale ed avanzata come la nostra.

Avevo presentato in Commissione alcuni emendamenti tesi a correggere almeno le più vistose sperequazioni, come quella ad esempio di avere esteso a tutti i professionisti – esclusi quelli forfetari, ormai ridotti ad una

bassissima fascia di reddito e, potrei dire, pressochè inesistenti, come rilevava il senatore Mantica – l'obbligo della tenuta del repertorio clienti, non sgravandoli nel contempo dalla assoggettabilità all'accertamento induttivo, con una evidente contraddizione, perchè la istituzione del cosiddetto repertorio o indice dei clienti deve consentire di fare quell'accertamento analitico e diretto, attraverso la ricerca diretta sulla persona che ha richiesto l'opera del professionista, di quelle fonti di reddito che invece l'accertamento induttivo cerca, per altro verso, di giungere a colpire; e così i professionisti sottoposti da un lato al controllo induttivo, dall'altro all'obbligo della tenuta del repertorio, subiranno le conseguenze di carattere penale che pur lievi irregolarità anche di tipo formale possono comportare.

Altra sperequazione è quella che li esclude dalla possibilità di opzione, almeno fino a una fascia di reddito non superiore a 360 milioni, o anche più bassa, per un regime che possa evitare loro l'accertamento induttivo per le ragioni che ho esposto prima, come invece è stato fatto per altre categorie. Ora, se possiamo ammettere un regime diverso tra categorie di lavoro dipendente e categorie di lavoro autonomo, mi appare alquanto difficile poterlo giustificare, anche sul piano dell'uguaglianza costituzionale, tra categorie che esercitano uno stesso tipo di lavoro, quello autonomo, anche se con caratteristiche diverse, come quelle del professionista rispetto al commerciante o all'artigiano. L'aver lasciato per questi ultimi tale possibilità, che è stata esclusa per la categoria dei liberi professionisti, a mio avviso, costituisce una contraddizione difficilmente spiegabile.

Il ritiro di questi emendamenti e di altre osservazioni che avevamo fatto in Commissione, onorevole Presidente, in omaggio all'opportunità di un rapido corso di questo provvedimento, non costituisce certamente per me la rinuncia a chiedere al Governo ed al Parlamento una più equanime considerazione delle ragioni che ho voluto in questo momento addurre a sostegno di questa importante categoria produttiva, senza voler con ciò peccare di corporativismo. Credo infatti che, nella pur giusta esigenza di una partecipazione di tutti i cittadini al gettito tributario in misura corrispondente alla loro capacità contributiva, sia necessario creare dei sistemi non macchinosi o vessatori, che spesso poi finiscono per costituire soltanto poco più che una «grida» manzoniana; occorre invece seguire quei principi di facilità e di semplicità nell'imposizione tributaria che, se non ricordo male, i maestri della scienza delle finanze ci hanno sempre insegnato.

Signor Presidente, concludo con qualche breve considerazione finale. Il provvedimento in esame ha realizzato, con la revisione delle aliquote IRPEF, un'operazione di portata certamente più vasta di quanto era stato convenuto in sede di intesa sindacale. Forse esso poteva essere attuato con una più limitata fascia di intervento. Sarebbe stato meglio allestire allora una più incisiva e vasta manovra sulla struttura dell'IRPEF, per adeguarla alle esigenze venute alla luce anche dopo l'emanazione del nuovo testo unico. Capisco che ciò mal si sarebbe conciliato con il ricorso al decreto-legge, per la necessaria speditezza della sua discussione, ma credo che non si possa sottacere a questo proposito una doglianza per una legislazione di tipo alluvionale, starei per dire torrentizio, in materia tributaria. Essa, con l'accavallarsi di norme a volte contraddittorie nel volgere di pochi mesi, crea un confuso stato di incertezza del diritto, che nuoce certamente alla necessità di sereni rapporti tra fisco e contribuenti e ad un ordinato sviluppo della nostra economia.

Di qui scaturisce un duplice invito al Governo. Da un lato, è necessario portare avanti la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, da tempo invocata dal Parlamento e dal paese (ed un provvedimento è appunto all'esame della nostra Commissione). Senza tale ristrutturazione, signor Presidente, onorevole Ministro, resteranno certamente editti inefficaci le pur frequenti disposizioni normative che sforniamo, perchè non vi sarà per l'amministrazione la possibilità di tener dietro a tutto ciò che viene portato al suo esame da parte dei contribuenti, se essa non si adeguerà alle nuove esigenze della moderna economia e dello sviluppo produttivo e dinamico della nostra società. Dall'altro lato, si avverte l'esigenza dell'uso del decreto-legge limitatamente alle norme di più stretta e significativa urgenza, lasciando alla serena meditazione parlamentare gli aspetti più significativi della legislazione, per la quale analoga urgenza può apparire tuttavia meno stringente.

Con questo auspicio, signor Presidente, concludo il mio intervento e manifesto il mio consenso, pur con qualche spunto di insoddisfazione, alla conversione del decreto-legge nel testo che è pervenuto al nostro esame. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visentini. Ne ha facoltà.

* VISENTINI. Signor Presidente, come è stato ricordato dal relatore e dai colleghi che mi hanno preceduto, nel testo al nostro esame sono stati accorpati quattro provvedimenti che in precedenza erano separati. Non chiederò di parlare, nel tempo che mi è stato concesso, per ciascuno dei provvedimenti perchè parlerei per circa 80 minuti. Tuttavia, l'argomento è talmente ampio e la materia così diversificata che, per fare un esame non dico analitico, ma quanto meno sulla stessa razionalità e coerenza di ciò che si propone, occorrerebbe soffermarsi separatamente su ciascuno dei Titoli del provvedimento.

Osservo, come ho già avuto modo di fare sia in Commissione che in altre sedi, che, se i provvedimenti fossero stati mantenuti distinti, il lavoro del Parlamento sarebbe stato agevolato e da tempo almeno una parte – forse la più importante – delle norme sarebbe già definitivamente pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*. L'accorpamento, dopo la fine dell'anno, di tutte queste norme in un unico decreto-legge ha complicato le cose e ha causato notevoli ritardi. Credo dunque che tale accorpamento non sia stato opportuno. Ad ogni modo, così è oggi il provvedimento e così dobbiamo «sopportarlo».

Poco fa il senatore De Cinque sosteneva che il provvedimento tende a ridurre e a combattere il disavanzo dello Stato. Non mi sento di condividere questa affermazione; infatti, il saldo netto proveniente da queste norme è, in realtà, una perdita di gettito, quanto meno, nella migliore delle ipotesi (sia pure con qualche forzatura), un pareggio di gettito. Vi sarà comunque, sostanzialmente, una perdita di gettito perchè le norme relative alla riduzione delle aliquote dell'IRPEF comportano una perdita valutata, per quest'anno, in 5.500-5.900 miliardi e ancora maggiore nei prossimi anni, indipendentemente dall'automatismo ragguagliato all'inflazione. Del resto, per il primo anno non si risente degli effetti delle dichiarazioni dei redditi e dell'autotassazione, in quanto prodotte sulla base dei redditi e delle aliquote dell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'assestamento e la disciplina che qui si vuole dare in ordine ai contribuenti cosiddetti minori, il testo del Governo prevede

2.500 miliardi di maggiore gettito, il che, per un provvedimento che vuole essere di gettito, è meno di ciò che derivò, quanto ad incremento del gettito, dal provvedimento triennale, che non era primariamente di gettito, ma aveva lo scopo di rompere una situazione di omertà politico-clientelare e tributaria, per cui una larga categoria - o larghe categorie - di contribuenti era diventata intoccabile da parte del fisco.

Per quanto concerne il computo del gettito derivante dalle nuove dichiarazioni di cui si aprono i termini, anche con riferimento alle correzioni degli errori formali, si tratta di una stima in ordine alla quale ciascuno può dire ciò che vuole. Non credo comunque che il gettito sarà molto cospicuo.

L'unico vero provvedimento di aumento del gettito è costituito dall'innalzamento della minore aliquota dell'IVA. In proposito, il calcolo è abbastanza semplice.

Non si tratta dunque di un provvedimento di gettito; anzi, secondo me, esso può comportare qualche flessione, anche se mi sembra giustificata la riduzione delle aliquote dell'IVA e dell'IRPEF. Non vorrei comunque che si confondesse con l'ormai mitico termine «manovra» qualcosa che copre tutto e che non è presente nel provvedimento. Del resto, da un lato si introducono degli automatismi per ridurre le aliquote dell'IRPEF nei prossimi anni, mentre, dall'altro, si tenta, attraverso i *tickets* o altre misure, di incamerare qualche centinaio di miliardi da una parte o dall'altra e comunque in scarsa coerenza con il provvedimento.

Passando ad esaminare brevemente il contenuto del disegno di legge, ritengo, innanzitutto, che le aliquote massime dell'IRPEF avrebbero dovuto essere ridotte in misura minore, nonostante tutte le mode reaganiane. Credo, cioè, che anzichè il 50 per cento potesse essere il 55 per cento, ma queste sono cose opinabili: si tratta di una mia convinzione. Ritengo che questo andasse fatto addirittura nel 1988 con minore riduzione di aliquote, come era previsto del resto in un disegno di legge proposto dal Governo Craxi nei primi mesi del 1987; avremmo evitato una serie di tensioni che invece si sono verificate e che, fra l'altro, hanno portato a quella che io considero una cosa assolutamente negativa, cioè all'automatismo della revisione delle aliquote IRPEF in relazione alla perdita di valore della moneta. Sia ben chiaro che le aliquote debbono essere riviste dal potere legislativo se si pongono situazioni nuove, a cominciare dalla variazione dei prezzi, cioè del potere di acquisto della moneta in conseguenza dell'inflazione, ma non per altri elementi, come, ad esempio, le imposte indirette, l'IVA, che può determinare aumenti di prezzi che non dovrebbero essere invece rilevanti a tali fini.

Quello che io ritengo un notevolissimo errore - del resto in Commissione l'ho sentito dire dai colleghi democristiani che poi votano a favore del provvedimento per evidenti ragioni di opportunità politica, di partito e di Gruppo - è il problema dell'automatismo. Quello dell'automatismo, a mio avviso, non è un problema di copertura; sulle coperture non bisogna creare un mito matematico o aritmetico, in quanto si tratta di un fatto di dinamica nel gettito, ma il potere legislativo, il Governo e il Parlamento, si tolgono nel paese uno strumento di controllo dell'economia e dei redditi qual è quello della imposta progressiva sul reddito e lo affidano a coloro che sono i formulatori degli indici; e su questo io ho dei dubbi di costituzionalità perchè lo Stato non può - è questione di opportunità politica

– rinunciare ad uno strumento di controllo dell'economia come è la determinazione per legge delle aliquote per affidarla a organi formulatori di indici che possono anche cambiare sistema nel formulare gli indici stessi. Noi un bell'anno abbiamo visto che il prodotto interno lordo aumentava improvvisamente del 17 o del 18 per cento perchè erano stati cambiati i criteri con i quali si formulava il calcolo del prodotto interno lordo.

Pertanto considero negativo questo fatto perchè si tratta di un ulteriore controllo dell'economia che viene perso da parte dello Stato ed al quale lo Stato rinuncia in una situazione in cui già pochi e scarsi sono gli strumenti di controllo dell'economia.

Per quanto riguarda la sistemazione che viene data ai contribuenti minori, non posso che rallegrarmi del fatto che, avendo posto nel 1984, con la cosiddetta Visentini-*ter*, al paese ed al Parlamento il problema di milioni di contribuenti che erano per legge protetti da ogni possibilità di controllo delle loro evasioni fiscali per una lunga omertà politica, legislativa e clientelare che negli anni precedenti si era andata creando, si è preso atto che questo stesso problema poi in qualche modo doveva essere affrontato; ma lo si è fatto effettuando dei passi indietro, a mio avviso, perchè si va verso un sistema nel quale sostanzialmente si rinuncia ad una parte importante della contabilità con la cosiddetta contabilità semplificata per le categorie che già avevano optato in larga prevalenza per la contabilità ordinaria. Infatti, tra 200 e 360 milioni di reddito, il 60-65 per cento dei contribuenti aveva optato per la contabilità ordinaria e l'incremento di gettito, che non era lo scopo primario del provvedimento del 1984, era derivato proprio e soprattutto da quelli che erano passati dal nulla e che avevano optato per la contabilità ordinaria.

Ci si affida a non meglio specificati indici di controllo di redditività, che non si sa cosa siano, creando certamente da parte delle categorie una pressione sull'amministrazione, sui funzionari, sulle segreterie dei ministri o dei sottosegretari, sui ministri stessi, perchè si concede una discrezionalità nella definizione di indici che non si sa bene cosa siano. La soluzione che io ritenevo dovesse essere accolta – sarò breve perchè i tempi concessi sono quelli che sono, vale a dire 20 minuti e spero mi sarà consentito di derogare di qualche minuto – era invece quella di andare verso un'accentuazione della contabilità ordinaria, cioè abbassare il limite da 360 milioni (all'origine tale limite era di 780 milioni perchè quella era la situazione di fatto e di diritto dalla quale si partiva; fino a quella cifra si era esonerati dalla contabilità e quindi ci si rimetteva al buon cuore dei contribuenti) a 120 milioni. Questa è certo una cifra opinabile, un po' più o un po' meno queste sono scelte che si possono fare, ma bisognava indicare un limite. Al di sotto di tale cifra dovrebbero essere previsti sistemi di forfetizzazione fissati dalla legge e non rimessi discrezionalmente, dando luogo a possibili pressioni, con tutto quello di negativo che le pressioni comportano, a organi amministrativi.

Inoltre, si sarebbero dovuti fissare dei coefficienti di piena efficacia. Infatti, nel 1984 la forfetizzazione fu molto parziale, ammettendosi una serie di detrazioni possibili per l'IVA o di deduzioni particolari per l'imposta sul reddito, in quanto avevo paura di sbagliare e mi meraviglia che qui si commettano errori di tutti i tipi senza che nessuno, non dico si suicidi, ma se ne preoccupi minimamente. Ebbene, io mi sono angosciato per aver commesso alcuni errori e, nel timore di commetterne altri su *forfaits* di cui non avevo elementi sufficienti, ne introdussi allora uno molto parziale,

prevedendo una deduzione specifica o detrazioni di molte voci perchè questo era il correttivo a qualche cosa che era impreciso. Oggi invece si potevano avere tutti gli elementi per stabilire fino a 120 milioni *forfaits* pieni, ma stabiliti dal Parlamento, non da organi amministrativi, da ministri, sottosegretari, funzionari, confederazioni o associazioni di categorie e al di sopra di tale limite prevedere la contabilità ordinaria.

Pertanto, la soluzione adottata non mi trova d'accordo. Oggi comunque siamo ad un punto in cui non si può neanche più proporre emendamenti perchè si tratta di un regime che opera dal primo gennaio e che comunque doveva essere approvato almeno 15 giorni prima del termine nel quale trova applicazione. Siamo di fronte, dunque, a fatti compiuti, dai quali, del resto, il Governo si aspetta pochissimo gettito, quantificato infatti in soli 2.500 miliardi.

Concordo invece sull'aumento dell'IVA; credo anzi che l'IVA relativa alle aliquote minime, se vogliamo adeguarci ad altri paesi, dovrà progressivamente aumentare. Mi pare che in Germania l'aliquota minima oggi sia del 7 per cento ed anche in Francia è più alta che da noi. Quindi su questo punto bisognerà necessariamente adeguarsi, anche se con cautela, per non creare troppi riflessi sui prezzi.

Vi è, infine, il Titolo sulle elusioni e sulle evasioni. Ebbene, la materia – come si disse in altra sede – è estremamente difficile. L'amministrazione è in grosse difficoltà da molti anni ed è tanto fragile che si ha paura a toccarla. Dal 1975 – anno in cui ebbi una prima esperienza di Governo – al 1984 e negli anni seguenti, ho trovato una situazione tale per cui si aveva paura – e credo che l'attuale Ministro abbia lo stesso sentimento – ad intervenire perchè si rischiava di far cadere anche quel poco che c'era e ciò per una serie di ragioni che non sto qui ad elencare, ma che potremo vedere in altra sede. A questo riguardo debbo dire che quasi tutto quello che qui si raggiunge per legge poteva avvenire in sede amministrativa, come, del resto, ci insegnano due sentenze della Corte di cassazione che hanno risolto casi più delicati e più complessi di quelli che qui sono risolti legislativamente. Però, non avendo queste possibilità, sia pure con il rischio di andare ad una legislazione molto analitica e molto atomistica, per cui ogni pezzetto ha una norma di legge, e di elevare a categorie casi singoli e talvolta marginali, mi pare – del resto ne abbiamo discusso in Commissione, qui al Senato – che nel complesso il testo al nostro esame sia da condividere. Però è sfuggito qualche grossissimo errore, soprattutto uno che in parte era sfuggito nonostante avessi indicato che bisognava correggere la norma. Poi, per la fretta di chiudere, sapendo che c'è un altro esame comunque, la Commissione del Senato aveva compiuto i suoi lavori forse confidando sul fatto che anche il Governo avrebbe riesaminato e rettificato questi punti qui in Aula o nell'altro ramo del Parlamento. Questo mi porta a vedere sempre con maggiore antipatia le sedi legislative o le sedi redigenti perchè in Commissione viene elaborato un provvedimento nel miglior modo possibile in un certo lasso di tempo e c'è poi la possibilità in Aula di correggere gli errori che ciascuno di noi (anche io stesso) può fare in un primo affrettato esame, rumoroso e un po' disordinato, come qualche volta – nonostante l'efficace presidenza dell'amico e collega Berlanda – necessariamente avviene in Commissione.

Ora vi sono alcuni errori abbastanza gravi, ma ve ne è uno gravissimo che mi riservo di riprendere in sede di illustrazione degli emendamenti che ho proposto. Si tratta di un errore gravissimo che è riconosciuto dal Ministro:

l'addebito di interessi stabiliti dalla legge nei confronti dell'impresa, indipendentemente dagli interessi che risultano dagli atti. Ora tutto questo comporterebbe forse che gli interessi che la Banca d'Italia prende, cioè l'1 per cento, se non erro, sugli anticipi che fa al Tesoro, siano addebitabili alla Banca d'Italia per il 13,50 per cento; che l'interesse dei prestiti in valuta che imprese o altri fanno, diversi evidentemente dagli interessi dei prestiti in lire, debba essere tutto portato al 13,50 per cento; che i conti interbancari (perchè così è scritta la norma) debbano essere tutti portati al 13,50 per cento nella presunzione fiscale; si tratta di errori clamorosi. Il Ministro lo ha riconosciuto alla Camera; lo ha riconosciuto esplicitamente in Commissione al Senato anche nella sua relazione introduttiva e mi consenta di dire, onorevole Ministro, che il riconoscimento di tali errori, quando si è ancora nel corso della procedura legislativa, comporta che un minuto dopo, contestualmente, si proponga un emendamento; non si può dire che questi errori poi li aggiusteremo chissà in quale sede, in altro momento, quando c'è tutto il tempo, da parte di questo ramo del Parlamento, di correggerli e la Camera dei deputati avrebbe ancora una settimana piena per prendere atto o non prendere atto; in questo ultimo caso, si vedrà che cosa potrà succedere in Senato.

Quindi io ho proposto degli emendamenti che correggono questi errori, questo errore in maniera specifica; altri errori sono meno gravi, ma questo è addirittura clamoroso. Tanto più sono stato spinto a questo da alcune affermazioni che il collega e amico Francesco Forte (che stimo molto e lui lo sa) ha fatto recentemente su un giornale parlando di «cretinismo» legislativo a proposito di questo provvedimento. Ora a me duole che il senatore e professor Forte parli di «cretinismo» legislativo, ma mi duole ancora di più che abbia ragione.

Una norma come il comma ottavo dell'articolo 26 – credo – rientra nella definizione data dal senatore Forte, per cui sono convinto – lo spero – che il collega Forte voterà per il mio emendamento dopo questi apprezzamenti. Siccome lo stimo e temo che abbia ragione, anzi so che ha ragione, questi errori vanno rettificati; questo è il più clamoroso, gli altri sono più opinabili, possono essere più di merito, come le spese di rappresentanza, ma non sono così assurdi e inapplicabili come questo. Ne hanno preso atto tutti. Il relatore ha detto che ci saranno un differimento e futuri aggiustamenti, ma non rientra nella mia mentalità e, dopo quello che ha detto, penso neanche in quella del senatore Forte approvare cose così clamorosamente sbagliate e da tutti riconosciute tali, dal Ministro, dal relatore, da coloro che sono intervenuti in Commissione. Non c'è nessuno che l'abbia difesa ed evidentemente non è difendibile: allora modifichiamo la norma; non so perchè non lo si voglia fare, forse per timore che, rinviando il provvedimento alla Camera, si possa pensare che le si rinfacci di non essersene accorta.

Signor Presidente, concludo il mio intervento; come vede, ho brevemente toccato vari punti, ma mi soffermo un po' di più su questo. La funzione del Senato allora non esiste perchè si può commettere un errore (come poteva essere la formulazione della nostra vecchia analoga norma, per quanto avevamo richiamato l'attenzione sul fatto che andava corretta con un emendamento: e forse il Governo doveva dire che la correzione non era sufficiente e la necessità di modificarla andava molto più in là e invece l'ha riproposta tale e quale), poi ci si accorge di avere sbagliato per una legiferazione un po' frettolosa, ma il Governo l'ha riproposta e ha sbagliato.

Con tutti gli organi che ha (legislativi, di amministrazione) forse poteva accorgersi dell'errore meglio di noi o della Commissione.

Comunque siamo in tempo per correggere questo errore e non fare una norma che tutti ritengono assurda, assolutamente inapplicabile, che comporta il fatto di dare l'esempio anche all'amministrazione di norme che stabiliamo per leggerezza, dicendo poi di non applicarle. Per questo motivo insisto nella mia posizione. Se non si corregge almeno questa norma, fra quelle che il senatore Forte ha chiamato di cretinismo legislativo, questo provvedimento non può certamente avere il mio voto che già era molto incerto in relazione agli altri elementi che ho esposto prima, cioè il *fiscal drag* e la sistemazione che ritengo provvisoria, così almeno è stato detto, e ancora sperimentale per i contribuenti minori. Anche qui, come è stato detto in Commissione dallo stesso Ministro il quale aspetta di vedere cosa deriverà da questa esperienza, era bene dire che si trattava di una norma triennale o quadriennale, ma indubbiamente essa potrà esser rivista in un momento successivo sulla base dell'esperienza. (*Applausi dal centro-sinistra e del senatore Forte*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, il nostro Gruppo evidentemente apprezza lo sforzo che il Governo sta facendo per il risanamento della finanza pubblica e per l'attuazione della manovra finanziaria di quest'anno, sforzo che, da un lato, è stato alleggerito dal fatto che disponiamo di nuovi Regolamenti parlamentari i quali, almeno al Senato, consentono una procedura più snella e, in particolare per i decreti, una procedura più efficace in relazione all'istituto bicamerale; dall'altro lato, però, risente ancora delle difficoltà con cui il meccanismo legislativo del nostro paese si trova a dover fare i conti in tema di finanza pubblica.

Non possiamo sottacere che ci si trova in una certa situazione di imbarazzo a dover ora discutere, quando ormai la primavera è inoltrata, sugli elementi di una manovra finanziaria che avrebbe dovuto essere chiusa entro il 31 dicembre, in relazione anche ai postulati costituzionali che ci si sforza di attuare con maggiore puntualità e precisione di quanto non sia stato fatto nel passato. E invece siamo ancora qui a discutere, siamo ancora qui a penare, a vedere decreti-legge che vengono ripresentati e modificati e che non danno la sensazione di una manovra compiuta. Ciò in quanto, purtroppo, mentre si cerca di portare a termine questo assieme di interventi, altri ne vengono fatti poichè la manovra precedente non risulta più adeguata. E per la verità a noi sembrava, in sede di Commissione bilancio, che già in precedenza essa adeguata non fosse.

In questo spirito ci troviamo in un certo imbarazzo a dover dire di sì sul complesso di questo provvedimento in quanto condividiamo in grande parte le osservazioni che ha fatto poco fa il senatore Visentini e quindi potremmo desiderare di proporre una vasta serie di emendamenti, oltre che condividere quello che egli ha presentato e di cui poco fa ha discusso con grande chiarezza.

Tuttavia, non si può sottacere che vi è l'esigenza di chiudere questa parte della manovra e quindi ci atterremo al vecchio detto: «l'ottimo è nemico del buono», con la chiosa che l'ottimo è anche nemico del mediocre.

Innanzitutto, è vero che sulla questione dell'automatismo fiscale collegato all'indice del costo della vita si debbono esprimere parecchie

riserve; oltre a quella che ha espresso il senatore Visentini, credo che sia importante sottolineare – e non voglio più usare quelle parole che a volte accade di vedere usate nei giornali – il fatto che si rischia di commettere un grande errore di analisi economica collegando sempre e comunque ogni specie di reddito e ogni specie di scaglione, soprattutto nell'economia italiana integrata nella Comunità economica europea e in quella internazionale, ad una variazione dell'indice del costo della vita. Questo riguarda, evidentemente, i beni di consumo delle famiglie del ceto medio e delle famiglie degli operai e degli impiegati, non riguarda il prezzo dei beni di investimento o le variazioni di potere di acquisto della nostra moneta rispetto alle altre in relazione alle opportunità di investimento internazionale. Nè riguarda le variazioni nei servizi che hanno dei valori diversi e che non sono incluse in questi indici in parte per ragioni inerenti alla loro forte variabilità statistica e in parte per un motivo fondamentale, cioè perchè questi tipi di rilevazioni statistiche non sono fatte per i fini della scala della aliquote delle imposte personali sul reddito.

Quindi, per non usare una parola che poco fa il senatore Visentini ha richiamato, dirò che il riferimento a tale indice nelle norme sul drenaggio fiscale riflette una certa ignoranza del significato degli indici statistici da parte del legislatore fiscale o di chi lo ha stimolato a questa impostazione.

Nello spirito la norma, per altro, corrisponde al desiderio, da tutti condiviso – anche dal nostro Gruppo – di evitare che il drenaggio fiscale, che colpisce in particolare i soggetti con redditi fissi, quelli a lavoro dipendente o con lavoro autonomo accertato automaticamente, sia un mezzo sistematico di finanziamento o di copertura finanziaria; però, appunto, bisogna che le correzioni siano fatte con una logica che non sia quella di riferimenti a indici che non sono sempre appropriati a questi fini. Essi possono valere per le detrazioni, per carichi di famiglia o di base – come io annunciai nel 1983 – ma non per la scala delle aliquote dei redditi medi e medio-alti.

D'altra parte, è evidente che la realtà delle cose sarà superiore ai testi legislativi e niente vieta al legislatore, quando effettua le sue correzioni, di riflettere anche sulle aliquote tributarie; certe norme diventano norme programmatiche, più che vincolanti.

Va osservato che, come ha detto il senatore Visentini, le aliquote della nostra imposta personale sul reddito ormai riflettono una dose eccessiva di «reaganismo». Non ha molto senso fermare le aliquote a un certo livello, che è quello che adesso si è accettato, rinunciando ad attuare la progressività nella fascia alta in un modo ragionevole, anche in relazione al fatto, di cui si deve prendere atto, che le aliquote partono da un gradino molto elevato. Purtroppo partono da un gradino molto elevato perchè i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, spesso per ragioni legali, spesso per incapacità di accertamento, tendono a sfuggire. Fatto sta che a questo solo in parte si rimedia nei redditi di lavoro subordinato con detrazioni aggiuntive e con qualche altro limitato espediente. Comunque la nostra scala delle aliquote è, a livello di 30 milioni di lire, al 33 per cento. Ora, è chiaro che, se ci si ferma, come adesso, ad aliquote del 50 per cento, lo spazio della progressività risulta molto piccolo. Questo non vuol dire che si debba desiderare di avere aliquote aspramente progressive o illusoriamente progressive. Però bisogna riflettere maggiormente sulla opportunità che ci siano una scala di aliquote progressive e un sistema ben ragionato di detrazioni e incentivi a certe forme di reddito. Questo è suggerito dal buon senso ed è anche suggerito da una

complicata teoria economica che va sotto il nome di «teoria della tassazione ottimale». Quindi non si vede perchè noi invece dobbiamo adottare la semplificata teoria (se può chiamarsi teoria) economica reaganiana, che torna, diciamo, dopo qualche centinaio di anni, alle ingenue idee del Vauban – che poi non era un vero economista ma un generale – il quale viveva appunto qualche centinaio di anni fa in una società agricola ed aveva in mente il mito dell'imposta semplice, con poche aliquote, tendenzialmente proporzionale. Di fronte ad una realtà complessa, lo Stato non può procedere con semplicità, anzichè con strumenti articolati che tengano conto di questa realtà complessa.

Fatta questa osservazione, voglio dire che questa parte del provvedimento è comunque – non dimentichiamolo – quella che costituisce, per così dire, la parte buona, cioè l'assieme degli sgravi, con la promessa di sgravi anche in relazione alla correzione del drenaggio fiscale. Essa giustifica poi provvedimenti che in qualche modo si possono definire di emergenza e che, come ha detto il senatore Visentini, è un peccato che a volte non siano presentati in termini di emergenza.

Noi non siamo particolarmente favorevoli all'idea che, non sapendo bene cosa fare dei regimi forfetari, si debba scegliere la soglia dei 18 milioni di lire, che è abbastanza ipocrita (perchè 18 milioni di lire di ricavo rappresentano una soglia fittizia), però ci rendiamo conto che tutta questa materia è, diciamo così, fluida; particolarmente lo è, impedendo un vero e proprio giudizio, per il fatto che i coefficienti di accertamento, che hanno cambiato di continuo nome, sono rinviati a tabelle a futura memoria. Quindi non ci sono ed è inutile discutere della loro incisività o del loro realismo.

Certo, sarebbe stato meglio fare lo sforzo di presentare i coefficienti d'accertamento all'interno del disegno di legge. Non si può ignorare che lo spirito se non la lettera dell'articolo 23 della Costituzione – che richiede che le imposte siano fissate dalla legge – dovrebbe indurci, soprattutto in una materia così delicata come quella delle piccole imprese, in relazione alla determinazione forfetaria di costi, ricavi e redditività non meglio identificate, a fare in modo che tutto ciò abbia nella legge una solida, chiara e non modificabile base di riferimento. Tale non è evidentemente il sistema di rinvio ad un decreto ministeriale, il quale così, mediante i coefficienti, può incidere sul dovere tributario, sul *quantum* del tributo, ben più oppure nello stesso modo che se si rinviasse ad un provvedimento successivo di carattere non legislativo la determinazione delle aliquote senza alcun preciso parametro. Siamo in una simile situazione, anche se dal punto di vista giuridico-formale essa così non si presenta. Presumo e me lo auguro perchè forse, se non è così giuridicamente, la tematica potrebbe dar luogo a ricorsi di costituzionalità in relazione all'articolo 23 suddetto. Comunque, ripeto, certamente dal punto di vista economico lasciare indeterminati i coefficienti di valutazione degli imponibili equivale a lasciare indeterminate le aliquote.

Poi c'è un altro punto. Il regime forfetario come tale non ci trova consenzienti, salvo veramente quando esso possa togliere di mezzo degli elementi di reddito molto modesto, per i quali in realtà il reddito come concetto analitico dell'economia aziendale non esiste. Come ho cercato di chiarire in qualche scritto, il reddito dell'impresa non è un concetto plausibile quando tende a confondersi con il reddito della persona ed i suoi elementi sono opinabili e pertanto non rilevabili in modo significativo con

scritture contabili. Allora è opportuno fare ricorso al coefficiente per aderire con lo strumento fiscale alla realtà economica, mentre questo non è altrettanto opportuno nei casi in cui l'impresa sia strutturata.

Bisognava, e bisognerà per il futuro, considerare molto diversamente la situazione dell'IVA e quella dell'imposta sul reddito, perchè evidentemente le fatture ed i ricavi sono un dato reale, anche se magari difficilmente reperibile, mentre i redditi dei piccoli operatori di carattere familiare chiaramente costituiscono un dato convenzionale, perchè – ripeto – per essi si confondono consumi e beni personali con quelli dell'impresa. Quindi è difficile ricavare plausibili nozioni contabili perchè si confondono lavoro dell'imprenditore ed altri elementi della vita privata dello stesso e il cercare di separarli ha un negativo risultato in termini di costi degli adempimenti fiscali. La normativa è ardua ed irrisoluta e pertanto la raccomandazione è che in futuro si sdoppino i regimi.

## Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* FORTE). Se si ritiene indispensabile, da un lato si possono mantenere dei sistemi semplificati per i redditi più bassi, anche per semplificare la dichiarazione dei redditi, mentre dall'altro lato si deve evitare per l'imposta di valore aggiunto di spezzare le catene, che sono l'essenza di questo tributo, mediante sistemi forfetari tutte le volte che ciò non sia strettamente indispensabile e quindi, non già in relazione all'ammontare del ricavo, bensì in relazione all'oggetto dell'attività economica considerata. Questo aspetto, invece, è stato positivamente tenuto presente con riferimento all'imposta sul valore aggiunto per i quotidiani e i periodici, anche in relazione a nostre osservazioni e a nostri rilievi.

Da un lato, opportunamente si è scaglionata nel tempo l'applicazione dell'aumento; dall'altro, si sono stabiliti parametri convenzionali per misurare un fatturato che almeno in pratica (se non anche in teoria) non è facile valutare anche per effetto delle problematiche connesse alle «rese», inerenti questa materia, nonchè di quelle connesse alla natura dei punti di vendita, frazionati e talvolta ambulanti, quando addirittura non costituiti da persone che effettuano il cosiddetto «strillonaggio».

Per quanto riguarda l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, si deve osservare che l'aliquota del 4 per cento è probabilmente un'aliquota di equilibrio instabile. Ciò, peraltro, determina talune preoccupazioni. Infatti, non si possono attuare continuamente manovre di modifica di aliquote che non sono definitive, ma «sussultorie». Ciò comporta, tra l'altro, per chi tiene i registri e opera in determinati settori complicazioni senza fine, distorsioni e problemi. Non sono inoltre da sottovalutare gli effetti di annuncio relativi ad eventuali future misteriose modifiche delle aliquote.

Ci preme, comunque, osservare che, a livello di Comunità europea, la rigida impostazione adottata dalla Commissione è stata – come del resto era prevedibile – modificata e che ora è possibile ottenere una maggiore flessibilità delle aliquote. Si raccomanda, pertanto, di non puntare a un sistema a due aliquote assolutamente sbagliato in rapporto all'imposta sul

valore aggiunto italiana e che non realizza affatto una armonizzazione in termini matematici. Infatti, l'imposta sul valore aggiunto italiana prevede ormai un'aliquota massima del 19 per cento, che supera considerevolmente quelle della Germania e della Gran Bretagna.

È dunque evidente che se la nostra aliquota minima fosse riferita a tutti i beni non assoggettati all'aliquota massima (verso il 9 per cento), ci troveremmo ad avere un sistema di aliquote che non risulta affatto armonizzato con quello dei paesi che hanno due aliquote, poniamo del 14 e dello 0 o al massimo del 2 per cento. Si consideri che la Gran Bretagna manterrà l'aliquota dello 0 per cento. È da tenere presente, inoltre, che nel testo della Commissione della Comunità europea si prevedono tre aliquote e non due: per capirlo, basta leggerlo con attenzione. Si potrebbe dunque trovare un punto di equilibrio stabile, almeno per una parte dei beni, intorno al 4 per cento, onde evitare che l'intero «pacchetto» di aliquote, che ora è su un livello che possiamo difenire medio, venga spostato verso il basso, mentre l'aliquota del 4 per cento verrebbe spostata verso l'alto per arrivare ad una zona intermedia. Tale enorme quantità di variazioni creerebbe grandi problemi per alcuni beni che, dal punto di vista della Comunità europea, in ogni caso non dovrebbero essere tassati con l'aliquota intermedia (e, viceversa, in Italia lo sono) e per i quali la ragione di non apportare variazioni è piuttosto plausibile. Mi riferisco, in particolare, al settore tessile e dell'abbigliamento, senza aprire una vertenza per quanto concerne quello delle calzature, che è solo una spia delle difficoltà di assestamento. Abbiamo aliquote anomale, come quelle sul pesce che, rispetto a quelle sulla carne, hanno un divario fortissimo nella ragione del 4 per cento rispetto al 19 per cento, ed un'aliquota intemedia che include, accanto agli alimentari, anche altri articoli e che probabilmente ha una sua logica; il problema dei beni semi di base diventerebbe ingovernabile se avessimo solo due aliquote mentre con tre è possibile risolvere questo problema.

Le altre osservazioni riguardano innanzitutto la tassazione delle cooperative. Qui si è adottata una norma che in parte risolve i problemi che avevamo sottolineato per gli alloggi che sono stati ceduti mediante la costituzione di cooperative; tuttavia il problema ancora si presenta e penso che rimanga un problema interpretativo. Noi riteniamo che il momento dell'imponibile sia quello in cui il soggetto stipula con la cooperativa il suo impegno contrattuale mediante l'atto di assegnazione e non già quello in cui un soggetto paga le varie rate. Questo è l'aspetto del pagamento e non l'aspetto dell'obbligazione e quindi della cessione del bene. Ne deriva che, logicamente, lo spostamento in avanti di questa aliquota riguarda, nella nostra interpretazione, solo i pagamenti ulteriori, e non quelli già avvenuti che riguardano il precedente regime che evidentemente si riferiva alle obbligazioni già sorte e già estinte.

Ultimo punto è la questione delle norme antielusione. A parte il riferimento ovviamente favorevole all'emendamento suggerito dal senatore Visentini, vorrei sottolineare che queste norme sono insoddisfacenti nell'impianto in quanto manca la norma di chiusura. Mi rendo conto che è difficile definire la norma di chiusura però vorrei sottolineare che negli Stati Uniti e nel Canada questa norma di chiusura esiste. Ciò è forse il risultato che nella *common law* è più facile costruire mediante il travaglio giurisprudenziale una norma complessa sul concetto di elusione tributaria. Ma sta di fatto che io sarei in grado di dimostrare (e non lo faccio non solo perchè il tempo

me lo vieta ma perchè me lo vieta anche la funzione parlamentare) come molte di queste norme antielusione possono essere eluse perchè manca la norma di chiusura sul concetto di elusione.

Vorrei fare solo un appunto: tra le norme che non si riescono a capire vi è quella per cui si considerano spese di rappresentanza detraibili solo nella misura del 50 per cento quelle che i soggetti sopportano per partecipare a convegni e a congressi che riguadano la loro preparazione professionale ed il miglioramento delle loro conoscenze ai fini dello svolgimento delle loro attività economiche. È incompresibile perchè il legislatore ritenga che si debba considerare un'elusione la spesa per partecipare ad un congresso dove si impara qualcosa in relazione alla professione che si svolge. Qui la norma è pensata male: può darsi che ci siano congressi non seri, congressi pretesto, che servono per fare una vacanza anzichè per conseguire una preparazione professionale. Ma dato che in molti casi non è così, mi pare che questa norma sia errata e violi anche il principio generale di capacità contributiva perchè le spese di produzione del reddito non possono essere tolte a piacere dalla caterogia delle spese deducibili senza che questo leda un principio costituzionale ben chiaro, contenuto negli articoli 53 e 3 della Costituzione.

Chiudo quindi osservando che questa norma, ove non corretta, darà luogo certamente a ricorsi di incostituzionalità perchè se una spesa appartiene al novero delle spese di produzione del reddito, non la si può dichiarare per legge indetraibile, pena lo sconvolgimento di un sistema di tassazione del reddito che la Costituzione ha stabilito si debba risolvere con rispetto dei due criteri della capacità contributiva e dell'uguglianza di trattamento. In ogni caso, sottolineo – e concludo – che l'urgenza di questo provvedimento è tale per cui il nostro Gruppo si assocerà forse a qualche emendamento, purchè indispensabile, ma eviterà di rendere più faticoso l'*iter* del disegno di legge proprio perchè vogliamo fare in modo che questa manovra possa avere il massimo dei possibili successi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Se mi permette, signor Presidente, anche se credo che non sia questo il tempo e l'occasione, ma una volta si diceva che era sufficiente mettere in risalto le contraddizioni in seno al popolo per far tornare il proprio discorso. Nel caso specifico, qui ci sono state talmente tante contraddizioni, non in seno al popolo ma alla maggioranza, che potrei concludere il mio discorso dicendo che è sufficiente l'intervento del senatore Visentini per demolire ciò che ha fatto la maggioranza in questi mesi ed essere contento perchè, tutto sommato, le contraddizioni che si sono aperte all'interno della maggioranza la dicono molto lunga su tutta la manovra economica che ci viene presentata dopo un così lungo *iter*. Mi meraviglia anche la poca saggezza dimostrata dal collega Forte questa volta, nel momento in cui dice che siamo in avanzata primavera e si discute di provvedimenti che invece avrebbero dovuto essere trattati non più tardi del dicembre scorso. Ma ciò non è colpa nè del Parlamento nel suo complesso, nè tanto meno dell'opposizione. Se siamo arrivati a questo punto è perchè non esiste il Parlamento come tale in quanto esso è stato calpestato in tutti questi anni e siamo giunti a questa conclusione perchè c'è una maggioranza che non esiste più nè concretamente nè sulla carta.

Allora, se questi sono i fatti, sarebbe sufficiente dire che questo è un cattivo ed iniquo provvedimento, che questa è una manovra che colpisce indiscriminatamente e terminare qui il mio intervento. Non rispetterei però nè lei, signor Presidente, nè i colleghi che mi ascoltano se non portassi alcuni elementi di riflessione, per quello che sono capace e che posso fare in questo dibattito.

Ebbene, devo dire che non siamo in presenza di un solo decreto, ma di più manovre che si articolano e si intrecciano per cui erroneamente si parla di decretone fiscale in quanto in realtà siamo dinanzi a più decreti che sono sotto gli occhi di tutti. Infatti, tutta la manovra economica di questi mesi e di questi anni è stata attuata attraverso reiterazioni di provvedimenti che hanno sconvolto anche assetti istituzionali, senatore Visentini – e questo potrebbe essere secondario – ma soprattutto la vita dei cittadini e dei lavoratori del nostro paese e che sono operanti al di fuori del dibattito parlamentare e della possibilità che il Parlamento legiferi in materia. Basta – apro e chiudo la parentesi – far mente locale al decreto cosiddetto dei *tickets* di Donat-Cattin per vedere come tutte queste questioni siano in realtà al di fuori di una logica politica ed economica.

Comunque, a proposito di questa manovra si parla di parziale e tardiva – e come tale va intesa – restituzione del *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti. Io vorrei correggere questa affermazione. In realtà, non si tratta di restituzione del *fiscal drag* perchè è una manovra attuata ancora una volta secondo un'ottica discriminatoria, di parte, che guarda soltanto alcuni settori in quanto le maggiori deduzioni di imposta riguardano i redditi più alti e non quelli più bassi e quindi si è giunti ad una ulteriore estensione della determinazione forfetaria dei redditi che in questi anni ha sempre ed esclusivamente favorito la grande evasione di massa.

Dunque, la cosiddetta dichiarazione sostitutiva, collega Visentini, cioè l'ennesimo condono, è ancora una volta il premio agli evasori, che continueranno a non pagare le tasse e ad essere anche premiati dal Governo, in una situazione diventata ormai consuetudine. Tutte le volte è così e non c'è una inversione di tendenza. Quindi è facile prevedere che le disposizioni volte a contenere le elusioni favoriranno l'esplosione del contenzioso, e fino a quando non saranno modificate le regole di funzionamento del contenzioso tributario e dell'attività dell'amministrazione finanziaria, avremo gli uffici intasati da milioni di pratiche e da milioni di contestazioni che resteranno inevase per mesi, per anni, per decine di anni senza che lo Stato, alla fine, incassi assolutamente nulla.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la finanza pubblica sono posti in gioco elementi sostanziali di democrazia perchè è qui che si sfida e si mette in discussione la democrazia. Basta guardare la vicenda degli enti locali che sono stati di fatto annullati nella loro autonomia; esautorati da ogni autonomia di spesa che, di fatto, è stata cancellata. Per fare un esempio, le spese effettuabili da questi enti non solo sono state ridotte ma addirittura contingentate: la Cassa depositi e prestiti può erogare prestiti per 9.000 miliardi a fronte di una autorizzazione di spesa per 14.000 miliardi. Questo significa che i comuni, gli enti locali non possono accedere a questi prestiti, o meglio, se vogliono accedere a prestiti devono rivolgersi al mercato privato, quindi alle banche, con un conseguente ulteriore indebitamento essendo questi a tassi di mercato.

È questa la politica per aiutare le autonomie? Non è forse la politica che

ammazza definitivamente l'autonomia degli enti locali? Quindi non ci può essere alcun controllo sugli investimenti.

Faccio un altro esempio: la politica dei trasporti, che ritroviamo in questo decreto, che ritroviamo in tutta la manovra finanziaria, l'abbiamo vista, l'abbiamo letta, l'abbiamo sentita ed abbiamo rilevato anche le contraddizioni all'interno della maggioranza e il gioco delle parti; ma il dato vero che abbiamo dovuto registrare è il taglio del servizio pubblico con la scusa del taglio dei rami secchi. Certo che si tratta di rami secchi, ma nel momento in cui non si potenzia il servizio pubblico ed anzi lo si abbandona è chiaro che diventano rami secchi perche la gente che se ne serve per percorrere pochi chilometri e recarsi ai posti di lavoro o per spostarsi impiega ore e ore per cui lentamente lo abbandona. È chiaro che se il servizio pubblico utilizza carrozze e mezzi di trasporto obsoleti la gente va verso il trasporto privato e quindi si creano rami secchi. Di conseguenza si tagliano i rami secchi, si taglia l'occupazione e si aumentano le tariffe. Signor Presidente, le tariffe che sono state aumentate sono quelle dei lavoratori, le tariffe degli abbonamenti, le tariffe della seconda classe, perchè non c'è un aumento paritario delle tariffe della prima e della seconda classe: si aumentano le tariffe della prima classe nella misura del 13 per cento ... (*interruzione del senatore Ruffino*). Ma cosa vuol dire! Si tratta del principio dell'aumento: si aumentano le tariffe di prima classe del 13 per cento e si aumentano le tariffe della seconda classe del 25 per cento; si aumentano le tariffe degli abbonamenti dei lavoratori del 50 per cento.

RUFFINO. È giusto così.

POLLICE. Certo, è giusto in una logica che continua a favorire il trasporto privato e l'industria privata. Certo, in questa logica non mi scandalizza più niente e se la gente abbandona il treno, abbandona il trasporto pubblico fate salti da gigante perchè siete al servizio della FIAT! Questo è il dato vero, questo è il risultato vero e il Governo si muove su questa linea. Non potete dire che questa è demagogia perchè queste sono le linee sulle quali vi siete mossi in questi anni; si tratta del classico modo di raschiare il barile sul fondo, come si dice nel gergo e nel linguaggio ormai usuale.

Però ci sono altre cose: questo decreto-legge è vergognoso perchè sta distruggendo quel poco che esisteva del servizio sanitario nazionale.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Questo non c'è nel decreto, parliamo di altro.

POLLICE. La ringrazio di interloquire. Ho parlato di questa manovra finanziaria che si inserisce in un complesso di manovre. Non potete dire che in questo momento stiamo facendo una manovra finanziaria punto e basta. No, la manovra finanziaria va vista nel complesso delle manovre che avete fatto: le tariffe dei trasporti, i *tickets* sulla sanità, il complesso di tutta la manovra tesa a raccattare soldi.

Anche sulla specifica questione finanziaria sapete benissimo che la manovra che avete messo in atto e per la quale viene chiesto il voto in realtà porterà alle casse dello Stato niente. Volete un caso? Signor Ministro - lei lo sa meglio di me - come si può pensare di aggiustare il meccanismo della

evasione fiscale quando mancano 25.000 dipendenti nel settore e quando coloro i quali dovrebbero controllare l'evasione fiscale non possono neanche muoversi?

Citerò un'affermazione del ministro Amato quando gli si chiedeva concretamente perchè non si affettuano controlli, perchè lo Stato non rimborsa nemmeno le spese sostenute a tal fine dal personale degli uffici finanziari. All'inizio dell'anno il Ministro del tesoro ha emanato il decreto relativo ai controlli sulle categorie a rischio al termine del quale è scritto: «Tutto ciò compatibilmente con la disponibilità del personale degli uffici della Guardia di finanza». Siccome il personale della Guardia di finanza non c'è, il controllo non c'è, l'evasione è garantita e le categorie a rischio resteranno perennemente tali.

Vedete come questa manovra mi porta a dire, e con me credo anche migliaia di lavoratori che sono scesi in piazza in questi giorni, che il Governo è fuori legge perchè sta governando senza rispettare le leggi e la Costituzione. Questo è il dato vero perchè questo provvedimento è anticostituzionale; potete tranquillamente alzare la mano e dire che è costituzionale, e invece non lo è affatto, lo abbiamo dimostrato alla Camera. Soprattutto se vogliamo uscire dalla logica delle Pandette esso è incostituzionale perchè ormai lo ha detto la gente nel momento in cui si è sentita colpita e vede che sono sempre le stesse persone che vengono colpite senza mai una selezione e un discrimine. È facile colpire i lavoratori dipendenti perchè da sempre sono coloro i quali determinano le entrate dello Stato, per il 75 per cento: lo affermate voi, lo affermano ormai tutte le statistiche. È facile colpirli perchè li si individua facilmente.

Anche qui con tutto il gioco sulle aliquote, sui rimborsi e sulle elusioni, però il perno rimane che la manovra fiscale ruota intorno al reddito fisso; tutto il resto sono parole e tutte le volte imbrogliate la gente, il Parlamento, il paese e non volete riconoscerlo.

Ancora alcuni elementi. Entrando nel merito delle questioni, la spesa pubblica corrente che viene messa sul banco degli imputati (tradotto in soldoni significa i salari dei lavoratori, quantità e qualità dei servizi forniti ai cittadini) è sotto controllo ed è continuamente sottosposta a taglieggiamenti. Voglio ricordare che l'incidenza del fabbisogno corrente al netto degli interessi sul prodotto interno lordo ha subito una drastica riduzione diventando un terzo di quella originaria. Nel 1982 era pari al 6,7 per cento del prodotto interno lordo, mentre oggi siamo scesi al 2,1 per cento e questo vuol dire che la spesa corrente è sotto controllo ed è pesantemente taglieggiata.

Ma vi è di più. Se leggiamo bene i documenti constatiamo che ogni Ministero è un potentato per cui fa da sè, il coordinamento non esiste, non vi consultate e non vi vedete, salvo poi che i segretari dei partiti si mettano d'accordo all'ultimo momento per buttare lì sul tavolo o i *diktat* o gli accordi presi sottobanco. Ma se si leggono bene i documenti forniti dal ministro Amato e non ci si ferma soltanto alle dichiarazioni rese alla stampa, si riscontra il dato clamoroso – e mi deve smentire, ministro Colombo – che il disavanzo corrente netto, cioè quello determinato dalla spesa corrente al netto degli interessi, da un passivo di 7.000 miliardi nel 1985 è passato nel 1989 ad un attivo di quasi 28.000 miliardi. Queste sono le cifre che si leggono e quelle che ci avete fornito! Questo tipo di operazione ha dunque comportato un taglieggiamento di 35.000 miliardi negli ultimi anni: tale

appunto è la cifra sottratta alla qualità dei servizi, ai salari dei lavoratori e alla funzione sociale dello Stato.

Allora, individuiamo bene di chi sono le responsabilità senza sparare nel mucchio e senza dire che è colpa dei salari dei lavoratori oppure della conflittualità operaia.

Inoltre, si profila anche un altro discorso sempre per stare nel vostro meccanismo; io dico «vostro» perchè voi credete di imbrogliare la gente citando cifre a caso.

Il meccanismo degli interessi e tutta la manovra monetaria vengono orchestrati a livello nazionale ed internazionale con l'obiettivo preciso di colpire tramite il meccanismo del differenziale di cambio con la mano invisibile di chi governa e controlla i mercati finanziari internazionali i popoli poveri del Terzo mondo. Infatti, i popoli poveri del Terzo mondo finanziano i popoli ricchi; questi paesi rendono più di quanto ricevono tramite i prestiti della finanza internazionale sia pubblica che privata.

Tutto questo succede perchè siamo nell'epoca dell'imperialismo del dollaro, e quindi tutto è permesso perchè questo prevede l'imperialismo, e con esso si muove l'impero finanziario!

Questo è un meccanismo invisibile che opera quotidianamente e che sta riducendo alla fame i popoli del Terzo mondo in rapporto a quello che sta succedendo in Sud America e in altre zone del mondo: bisogna riconoscere che la responsabilità è dei paesi ricchi dell'Occidente.

Quindi, se questa affermazione di carattere centrale è vera, il nostro Stato si indebita non perchè spende più degli altri ma perchè incassa meno. È ormai dimostrato che la pressione fiscale nel nostro paese è più bassa di quella di altre nazioni europee; essa è mal distribuita, nel senso che il lavoro dipendente, che distribuisce la stragrande maggioranza delle entrate fiscali dello Stato, non può sfuggire al meccanismo del sostituto d'imposta. Siamo uno dei pochi paesi, colleghi, al mondo nel quale il padrone, il datore di lavoro svolge per lo Stato la funzione di esattore delle imposte. Noi lavoratori dipendenti siamo i cittadini di serie B; mentre gli altri autogestiscono la propria dichiarazione dei redditi, noi non possiamo farlo e dobbiamo dichiarare tutto quello che guadagnamo: questa è la differenza tra noi e gli altri! Lo Stato incassa meno perchè esiste una fortissima evasione fiscale, e lo riconoscete tutti, però in tutti questi anni non avete mai fatto niente per colpire l'evasione fiscale, non avete mai mosso un dito!

In altre parole, coloro che non pagano le imposte sottoscrivono poi titoli di debito pubblico e si assicurano una doppia rendita: è inverosimile a dirlo ma le cose stanno proprio così, giacchè non pagano le imposte e incassano gli interessi del debito pubblico!

È questo il meccanismo perverso che noi stiamo pagando, che il nostro paese sta pagando. Per cui, anche qui bisognerebbe individuare le responsabilità della Banca d'Italia. Quest'ultima è come Garibaldi, perchè non bisognerebbe mai toccarla; infatti chi tocca la Banca d'Italia muore, però essa ha attuato in questo paese una politica finanziaria disastrosa, consistente nell'applicazione di alti tassi di interesse e tendente ad una ristrutturazione a breve periodo del sistema industriale, in modo che quest'ultimo recuperi efficienza non nel lungo termine, migliorando cioè la qualità della produzione e il livello della ricerca – tanto per stare in argomento con coloro che la pensano in questo modo – o il contenuto tecnologico e scientifico della produzione stessa, ma semplicemente

aumentando lo sfruttamento *pro capite* – signor Presidente, mi scusi, mi sto avviando alla conclusione del mio intervento – cioè con la riduzione dell'occupazione e la distruzione dell'organizzazione dei lavoratori all'interno delle fabbriche. Mediante questo meccanismo la Banca d'Italia ha governato l'economia del paese e la politica degli alti tassi si è rivelata un *boomerang*, poichè oggi il «cartello» delle banche ricatta il Ministero del tesoro (nessuno di voi lo dice questo) non sottoscrivendo più i titoli pubblici i cui tassi non considera sufficienti perchè non remunerativi. Allora il Ministero del tesoro alza i tassi e le banche comprano: è il giro del cane che si morde la coda. Questo è il meccanismo e non lo si vuol riconoscere, però si viene qui a raschiare il fondo del barile e si vengono a togliere i soldi ai lavoratori.

Ho altre cosa da dire, signor Presidente, ma mi riservo di dirle in sede di illustrazione degli emendamenti. Una cosa però mi deve permettere di aggiungere, cioè che c'è, all'interno di questo provvedimento, una norma che io chiamerei «pensione ai parlamentari». Si potrà dire che, parlando così, mi dò la zappa sui piedi, ma è una cosa vergognosa che lei, signor ministro Colombo, abbia permesso all'onorevole Usellini alla Camera di introdurre questa norma che è appunto un atto vergognoso, sporco, perchè favorisce la categoria dei parlamentari come tale! Ma perchè? Chi sono i parlamentari? Degli dei? Ma perchè non devono pagare come gli altri? Perchè sulle pensioni non devono pagare come gli altri? I lavoratori vengono tassati sul 100 per cento del loro reddito, quindi perchè il cosiddetto vitalizio del parlamentare deve essere tassato sul 60 per cento? Dove sta scritto? Tutti quanti questa norma l'hanno approvata in Commissione finanze alla Camera, l'hanno inserita in questo provvedimento e l'hanno riportata qui! Ma come, nel momento in cui fate gli accattoni, togliete i soldi ai lavoratori, decidete che i parlamentari, perchè questo è considerato un vitalizio, devono essere tassati sul 60 per cento? Eh no, signor Presidente: io mi appello a lei affinchè si rivolga anche al Presidente Spadolini perchè questa cosa è inaccettabile! Nel momento in cui noi facciamo una politica di questo genere, raccattiamo soldi, tagliamo i servizi sociali, ci dimentichiamo dei parlamentari? No, su questo io mi batterò nel momento in cui discuteremo in Aula e mi appellerò alla sensibilità della gente e soprattutto alla sensibilità di chi di questi problemi se ne è occupato. Chiedo quindi l'autorevole intervento suo, signor Presidente, affinchè questa norma non giunga neanche in discussione, venga ritirata dal Governo prima che si vada alla discussione, perchè altrimenti attuerò tutte le forme necessarie e possibili perchè questo scandalo venga meno. (*Applausi del senatore Spadaccia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brina. Ne ha facoltà.

BRINA. Signor Presidente, in questo decreto confluiscono almeno quattro provvedimenti inizialmente separati, oggetto di più reiterazioni e su di esso si è riversato il dibattito politico e parlamentare ed il confronto sociale del paese negli ultimi sei mesi.

La parte relativa al Titolo III, recante disposizioni per contenere le elusioni, è stata oggetto di esame da parte della Commissione finanze e tesoro nei mesi scorsi; le altre parti, ed in particolare i Titoli I, II e IV, sono per noi del tutto nuove e sono giunte al nostro esame da pochi giorni.

L'immediata messa a calendario del provvedimento in quest'Aula ha finito col comprimere oltre misura i tempi necessari per un esame

approfondito del testo (un testo, questo, complesso e delicato), negando quindi di fatto a questo ramo del Parlamento la facoltà in introdurre modifiche e correzioni in tempo utile per la cosiddetta terza lettura da parte della Camera, senza dover incorrere nella decadenza del provvedimento stesso.

Questo decreto, licenziato dalla Camera ed ora al nostro esame, recepisce per alcuni aspetti le sollecitazioni, gli apporti migliorativi che il dibattito politico e il confronto sociale avvenuto nel paese in questi ultimi mesi hanno fatto emergere. In altre sue parti il provvedimento conferma posizioni più rigide e lacunose, che anche noi in Commissione abbiamo cercato, ieri e stamattina, di correggere, con risultati non positivi.

Forse mai, come in occasione di questo esame dei provvedimenti di corredo alla legge finanziaria per il 1989, il dibattito ha registrato una perfetta simultaneità e sintonia tra momento parlamentare e realtà sociale. Un dibattito arricchito da una pluralità di forze sociali: non solo i sindacati dei lavoratori dipendenti – anche se da parte loro hanno giustamente cercato di pesare per la forza che rappresentano – ma anche le categorie dei lavoratori autonomi, dei tecnici, degli specialisti di problemi tributari. È giusto qui ricordare il contributo di idee e di elaborazioni delle organizzazioni degli artigiani, dei commercianti, dei liberi professionisti, dei notai, dei commercialisti, dei consulenti del lavoro, delle forze imprenditoriali, degli operatori della giustizia, che hanno dato un apporto soprattutto nella fase di elaborazione della parte antielusiva del provvedimento.

Il Partito comunista, che da anni si batte per un fisco giusto, coglie in questa nuova presa di coscienza fiscale da parte delle forze sociali il risultato anche del proprio impegno coerente sulle tematiche e costante nel tempo. Tale impegno ha saputo rifuggire da facili tentazioni elettoralistiche e di bottega per affermare posizioni e proposte valide nel tempo perchè valide nel merito: ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente in particolare, gravato in misura eccessiva, e sul lavoro in generale, oltre che sul momento produttivo, penalizzato da un fisco che rischia di essere unidirezionale. Di contro, la nostra proposta di politica fiscale si proponeva e si propone di cercare nuova materia imponibile in direzione dei redditi patrimoniali e finanziari ed anche attraverso il restringimento della normativa che ha consentito il consolidarsi di consistenti forme di erosione, evasione ed elusione fiscale.

L'entità del debito pubblico e la necessità di dotare di spazi impositivi autonomi gli enti locali, nonchè di centri di servizi e di spese decentrati, hanno reso inevitabile – e la rendono tuttora – una ridisegnazione del sistema tributario scaturito dalla riforma del 1972-73, sia in termini di pressione complessiva, sia in rapporto ai gettiti delle diverse voci impositive. In una realtà come quella italiana, dove la pressione tributaria (comprensiva degli oneri sociali e dei contributi di spettanza della CEE) rispetto al PIL supera ormai il 39 per cento, questa percentuale altro non è che la media di concorsi individuali tra loro differenti per ampiezza e per incidenza. La media, come è noto, per sua caratteristica conferma che necessariamente le vaste aree di evasione sono compensate in misura inversamente proporzionale da apporti contributivi maggiorati da parte di altri contribuenti. Ciò vuol dire che, se qualcuno paga meno, per forza di cose qualcun altro deve pagare di più.

Nel comparto produttivo e commerciale il rapporto tra costo aziendale del lavoro e salario corrisposto per ogni singola unità occupata è di 1,8 a 1. Il

lavoratore dipendente che percepisce 1 di salario è cosciente quindi che deve produrre per la parte differita ancora 0,8.

Il prelievo fiscale si presenta di dimensioni considerevoli: lo è per il lavoratore dipendente e lo è anche per la miriade di lavoratori autonomi, per la platea della cosiddetta imprenditoria diffusa. Questo settore offre le maggiori occasioni occupazionali e si trova anche per questo a sottostare a meccanismi di prelievo tributario sostanzialmente unidirezionali, orientati a colpire il lavoro ed il momento occupazionale e produttivo.

La nostra battaglia, condotta in Parlamento e nel paese per rompere tale unidirezionalità del fisco, allentare la pressione sul momento del lavoro e della produzione e ricercare nuova materia imponibile in direzione dei patrimoni, delle attività finanziarie e dell'area elusa ed evasa, si conferma non solo valida ma l'unica strada da seguire nella rimodellazione del nostro sistema tributario.

Il decreto-legge al nostro esame e gli altri che fanno da corollario alla manovra economica e finanziaria del Governo non seguono una direzione strategica coerente con i bisogni del paese: le esigenze imposte dall'entità del debito pubblico, la nuova domanda di trasparenza e di giustizia contributiva. Chi versa circa od oltre il 40 per cento del proprio guadagno pretende di sapere a cosa servono e come vengono spesi questi soldi e se il proprio vicino di casa sia pressato nella stessa misura.

La lievitazione quindi della coscienza fiscale ha modificato la stessa concezione ed idea del fisco e della politica tributaria, intesa sempre meno come momento di redistribuzione del reddito in termini di socialità e di riequilibrio sociale, e sempre più come concorso forzoso per sostenere i costi dei servizi pubblici, non sempre efficienti, e dell'apparato pubblico, non sempre funzionale alla società ed alla crescita economica del paese. Il prelievo fiscale è vissuto dal singolo contribuente come sottrazione da parte dello Stato di quote del reddito e della ricchezza individuale. In altre parole, esiste sempre meno la forma di concorso tributario inconsapevole da parte del cittadino, così come si è offuscata l'idea di avere un ritorno di benefici con i servizi sociali erogati.

Ad alterare una giusta o corretta considerazione del rapporto fiscale hanno contribuito le iniquità del sistema e le filosofie improntate anche alla forte soggettualità che si sono imposte nel corso di questi ultimi anni. Comunque sia, siamo oggi in presenza di nuovi atteggiamenti culturali e sociali, che possiamo recuperare solo correggendo il nostro sistema tributario nel senso di una più completa equità e trasparenza.

Nessuno è disposto a fare la parte del tartassato quando sa che esistono gli evasori; e poichè le casse del Tesoro e le esigenze dello Stato moderno, anche in un'ottica di Stato sociale ridisegnato e ridimensionato ma efficiente, non consentono di ottenere la parità portando i tartassati nella sfera degli evasori, la strada è obbligata e lo sarà sempre più anche per il Governo che si dimostra restio ad imboccarla ed è quella della riduzione dell'area di privilegio fiscale.

La critica di fondo che il Partito comunista va svolgendo da anni e che, in particolare, ha focalizzato in occasione del dibattito sulla legge finanziaria per il 1989 nei confronti del Governo e della maggioranza parte dalle motivazioni prima accennate e riguarda l'assenza di strategie da parte governativa, la mancanza di coraggio, l'impressione che la scadenza del 1992, il *deficit* di bilancio, l'ammontare del debito pubblico, il costo dei suoi

servizi siano aspetti secondari rispetto alle resistenze pesanti di alcuni ceti, di alcune categorie, di alcune clientele elettorali. È il caso di dirlo: sulla questione del fisco il Partito comunista ha dimostrato di essere forza di Governo, consapevole e responsabile. I partiti della maggioranza, con varie differenziazioni, molto meno.

Non vediamo, insomma, consapevolezza e senso di responsabilità nella sovrapposizione e proliferazione di decreti, di condoni e di *tickets*. Il paese non accetta questa condotta governativa. In questi ultimi mesi i dibattiti e le mobilitazioni delle categorie economiche e sociali sulle questioni fiscali sono stati al tempo stesso più estesi e più consapevoli rispetto al passato; le contrapposizioni tra categorie e ceti sociali sono state di scarsa rilevanza e ciò è in buona parte merito nostro e delle stesse categorie che hanno saputo, con proposte precise, canalizzare la rabbia, la protesta, la domanda di equità in una prospettiva di coinvolgimento unitario finalizzato ad una corretta riforma del nostro sistema tributario.

Il confronto sviluppatosi nel paese ha avuto ripercussioni positive in Parlamento. In particolare, il dibattito alla Camera ha introdotto miglioramenti significativi, riducendo la contraddittorietà determinata dall'accostamento di norme deleterie e negative, come il condono, nella formulazione iniziale del decreto, a misure positive, come l'accorpamento e la riduzione delle aliquoe IRPEF.

Le aliquote IRPEF vengono ridotte da 9 a 7, con una ridisegnazione della curva verso il basso. Si tratta di un nodo centrale della nostra stessa proposta di riforma fiscale. La proposta del Partito comunista prevede addirittura quattro aliquote, con la minima al 10 per cento e la massima al 39 per cento. Nel decreto-legge l'aliquota massima passa dal 62 al 50 per cento.

Nell'articolo 1-*bis* vengono elevate da 6 a 7 e da 12 a 14 milioni le deduzioni ILOR con effetto dal 1989. L'articolo 2 disciplina invece le detrazioni per il coniuge a carico.

L'articolo 3 affronta la questione del *fiscal drag*, che costituisce un altro punto centrale della discussione ed è tuttora oggetto di polemiche e di accese discussioni nell'ambito dello stesso Senato.

L'esigenza di introdurre un automatismo legislativo è apparsa a tutti ovvia, anche per evitare ai sindacati la periodica ricontrattazione della parte di fisco da rimborsare perchè prelevata impropriamente per effetto dell'inflazione. In esso viene indicato nel 2 per cento il tetto massimo della lievitazione inflattiva, oltre il quale, a far tempo dal primo gennaio 1990, scatta l'automatismo per neutralizzare il *fiscal drag*.

L'automatismo verrà attivato con un decreto del Presidente del Consiglio da emanarsi entro il 30 settembre, nel quale si stabilisce la variazione della percentuale riscontrata e la misura del rimborso da effettuare, a nostro parere, a conguaglio. Sulla parola conguaglio insistiamo.

La legge finanziaria relativa all'anno considerato farà fronte all'onere derivante dall'applicazione del decreto stesso. La determinazione viene fatta l'anno prima per l'anno dopo: al 30 settembre 1989 verrà emesso il primo decreto valevole per il 1990.

L'articolo 4 recepisce una nostra proposta sia di legge che emendativa per consentire che il versamento degli acconti sia dell'IRPEF che dell'IRPEG e dell'ILOR vengano effettuati in due rate, il 40 per cento la prima ed il restante 60 per cento la seconda, rispettivamente entro maggio ed entro novembre.

Il Titolo II prevede la determinazione forfetaria dei redditi e dell'IVA e nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti. Prevede inoltre la sanatoria di irregolarità formali. Su questo punto si è accesa la polemica nei mesi scorsi: il condono o tassa di ingresso, così come era stato concepito da parte del Governo, presentava aspetti scandalosi oltre che effetti deleteri per l'amministrazione finanziaria in quanto avrebbe cancellato ogni registrazione storica dei redditi per milioni di contribuenti, oscurando un arco considerevole di tempo di 4 o 5 anni con meccanismi sanatori fortemente forfetizzati. Questo è stato cancellato e il punto innovativo del Titolo II riguarda il superamento quindi del sistema forfetario introdotto dalla legge n. 17 del 1985, più nota come Visentini-*ter*.

L'articolo 5 prevede per i redditi inferiori ai 18 milioni il forfetario puro. Nella determinazione dell'IVA vengono individuate 9 aliquote mentre per la determinazione dell'IRPEF 11 scaglioni.

L'articolo 7 stabilisce che i ricavi inferiori a 360 milioni e superiori a 18 sono messi a regime di contabilità semplificata, sempre che non vogliano optare per la contabilità ordinaria, obbligatoria per i ricavi superiori a 360 milioni all'anno. Per coefficienti di redditività si intendono valori che esprimono in percentuale la quota dei ricavi che costituiscono reddito, mentre per coefficienti forfetari si intendono costi da portare in deduzione. La contabilità semplificata prevede che il reddito di impresa è costituito dalla differenza tra l'ammontare dei ricavi e dei proventi conseguiti nel periodo di imposta e l'ammontare delle spese documentate sostenute nel periodo stesso. La differenza è rispettivamente aumentata o diminuita dalle rimanenze fiscali e dalle esistenze iniziali ed è ulteriormente aumentata dalle plusvalenze realizzate ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 e dalle sopravvenienze attive di cui all'articolo 55 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica. Sono ammesse in deduzione le quote di ammortamento dei beni materiali, dei beni immateriali, le perdite per minusvalenze patrimoniali e sopravvenienze passive e perdite. Sono deducibili gli accantonamenti di quiescenza e previdenza e sono inoltre esclusi dalla determinazione del reddito i proventi non computabili come la spesa per prestazioni di lavoro, gli interessi passivi, gli oneri di utilità sociale, le spese relative a più esercizi (studi e ricerche). Non sono ammesse in deduzione le spese e gli altri componenti negativi relativi a beni immobili.

Sono deducibili gli oneri fiscali e contributivi e sono deducibili le spese ed altre componenti negative.

Per quanto riguarda i costi dei beni si fa riferimento ai commi dell'articolo 76 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 917.

Fatte tutte queste deduzioni, sulla base delle annotazioni tenute nei registri (uno per i componenti positivi e negativi del reddito non risultanti dai registri IVA, uno per le annotazioni rilevanti ai fini della determinazione del reddito, nonchè il valore delle rimanenze e delle giacenze) si procede alla determinazione dell'imponibile sul quale applicare i coefficienti indicati dalle norme correnti, quelle cioè stabilite nell'articolo 1.

Per contabilità semplificata si intende quindi un modello contabile più semplice rispetto a quello ordinario. La contabilità semplificata è comunque un tipo di contabilità concettualmente legata a quella ordinaria.

Anche nella nostra proposta di legge, tesa a superare la fase transitoria del triennio cui si è aggiunto un ulteriore anno, avevamo ventilato questo congegno, avevamo immaginato questa soluzione

Con questo provvedimento si chiude la parentesi triennale, poi diventata quadriennale, del sistema forfetario, concepito a suo tempo come strumento per accrescere le entrate dello Stato. In effetti, si è palesato, contro tutte le previsioni e contro tutti gli strilli delle categorie, uno strumento di efficacia modesta. Rimane sul piano politico la ferita sociale provocata dalla lacerante contrapposizione tra lavoro dipendente e mondo del lavoro autonomo, che si è riscontrata nel corso del 1985. Una contrapposizione in parte stemperata in occasione del confronto sul fisco, avvenuto in questi mesi. Un confronto teso, ampio ma anche civilmente maturo. Il confronto con le forze sociali è stato serio, d'altra parte il nodo tributario presenta una propria unicità ed è tutto sommato corretto che le parti sociali, quali i sindacati e le categorie dei lavoratori autonomi, lo affrontino nella sua unicità; diversamente assisteremmo a deprecabili manifestazioni di corporativismo se ognuno volesse considerare e contrattare la parte che gli interessa.

Tornando alle norme del decreto, va detto che esse riportano il rapporto contabilità-aziende-fisco al periodo precedente la fase del triennio, durante la quale il sistema forfetario era previsto solo per le aziende con un giro di affari inferiore ai 18 milioni.

Il provvedimento prevede altresì l'introduzione di un doppio sistema di controlli e di verifiche (i coefficienti di congruità all'articolo 11 e quelli presuntivi all'articolo 12) che rischiano di sconfinare però – a nostro parere – troppo nella presunzione induttiva, anche se la norma fissa un legame tra controlli induttivi e scostamenti tra la denuncia effettuata ed i coefficienti di congruità. Su questo aspetto bisognerà mettere in conto una fase di sperimentazione e poi verificare tra qualche anno gli effetti positivi o negativi della sua applicazione.

Negli articoli che vanno dal 14 al 21 viene poi trattata tutta la materia relativa alla riapertura dei termini; l'impianto del cosiddetto condono è stato in pratica annullato dalla Camera dei deputati. L'articolo 14 stabilisce che tutti i contribuenti che si sono avvalsi del regime forfetario possono presentare dichiarazione sostitutiva per quanto riguarda i redditi da lavoro autonomo, ma non contempla sconti e le denunce debbono attenersi ai redditi effettivamente percepiti e alle indicazioni contenute nei coefficenti. Si tratta quindi di un sistema che riapre i termini e non prevede in pratica premi per chi non ha presentato la denuncia in tempo utile o non l'ha fatta in termini rispettosi della realtà.

Il Titolo III comprende gli articoli 22 e seguenti fino all'articolo 33 e riguarda le disposizioni in materia di elusioni. Si tratta di una parte del provvedimento che è stata oggetto di esame da parte della Commissione finanze e tesoro del Senato, in quanto la Camera non ha fatto altro che riproporre il testo così come era emerso dalla nostra discussione. Pertanto, non mi soffermerò su questa parte, dando per buone le indicazioni che sono state a questo riguardo fornite dal relatore.

Il Titolo IV comprende gli articoli dal 34 al 38 e introduce modifiche di aliquote IVA dal 2 al 4 per cento per i generi soggetti a tale tassazione, più i libri ed i giornali, prima esentati, anche se per questi ultimi sono previste agevolazioni particolari.

In conclusione, il decreto recepisce, soprattutto nella parte migliorata rispetto al testo iniziale, spezzoni di idee e proposte legislative ed emendative da noi presentate in sede di finanziaria e di disegni di legge. Sono parti queste

che nobilitano e danno un minimo di dignità al provvedimento stesso. Se il disegno di legge al nostro esame mancasse di queste parti, nostre e di altre forze politiche, frutto di un dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento, ci troveremmo a discutere di un testo sicuramente inaccettabile. Tuttavia si tratta pur sempre di spezzoni di un disegno nostro che rimane valido e funzionale nella misura in cui mantiene la propria organicità ed unicità strategica. Perciò quello che ci sottoponete all'esame oggi resta comunque un prodotto vostro, espressione del procedere a zig zag del vostro volere e non potere, perchè per fare qualcosa di buono e di necessario ci vuole una volontà politica, sono necessarie delle idee chiare, una sincera volontà di confronto ed una maggioranza aperta e nello stesso tempo determinata attorno ad un programma e ad una politica, requisiti questi che vi mancano e mancano alla maggioranza e al Governo: i provvedimenti fiscali e tariffari, i *tickets* in discussione in Parlamento sono una palese conferma di questa confusione ancora presente.

È per questo che noi su questo provvedimento – lo diremo domani in maniera concreta in dichiarazione di voto – ci pronunciamo in termini negativi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

## Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

## Ordine del giorno per le sedute di giovedì 20 aprile 1989

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonchè in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di borsa (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale ex articolo 120, comma 3, del Regolamento*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica (1696) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale ex articolo 120, comma 3, del Regolamento*).

2. Deputati BOTTA ed altri. – Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (1292) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

LIBERTINI ed altri. – Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del suolo e dell'ambiente (256).

FABBRI ed altri. – Programma di pronto intervento e norme organiche per la difesa del suolo (391).

DEGAN ed altri. – Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del delta del Po, nonchè per la valutazione di impatto ambientale dei relativi interventi (561).

MANCINO ed altri. – Misure urgenti per il disinquinamento delle acque e per la tutela del bacino idrografico del fiume Po, dell'Adige, del Brenta e del Reno, anche ai fini del risanamento del mare Adriatico (833).

FABBRI ed altri. – Norme e interventi per il bacino idrografico del Po (857).

ZANELLA ed altri. – Norme ed interventi per la tutela del sistema territoriale dei bacini idrografici dei fiumi dell'Alto Adriatico (1183).

La seduta è tolta (*ore 20*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari

*Allegato alla seduta n. 245*

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

VITALONE, MAZZOLA, DI LEMBO, PINTO, CAPPUZZO, GUZZETTI, SARTORI e GALLO. - «Norme sulla dirigenza della sezione delle indagini preliminari» (1700).

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 18 aprile 1989, il senatore Bosco ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

Deputati BOTTA ed altri. - «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» (1292) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

LIBERTINI ed altri. - «Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del suolo e dell'ambiente» (256);

FABBRI ed altri. - «Programma di pronto intervento e norme organiche per la difesa del suolo» (391);

DEGAN ed altri. - «Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del delta del Po, nonchè per la valutazione di impatto ambientale dei relativi interventi» (561);

MANCINO ed altri. - «Misure urgenti per il disinquinamento delle acque e per la tutela del bacino idrografico del fiume Po, dell'Adige, del Brenta e del Reno, anche ai fini del risanamento del mare Adriatico» (833);

FABBRI ed altri. - «Norme e interventi per il bacino idrografico del Po» (857);

ZANELLA ed altri. - «Norme ed interventi per la tutela del sistema territoriale dei bacini idrografici dei fiumi dell'Alto Adriatico» (1183).

## Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti la nomina del dottor Antonio Di Giulio e dell'ingegner Giuseppe Bianchi a membri dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI).

Tali comunicazioni sono state trasmesse dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro per la funzione pubblica ha trasmesso, con lettera in data 18 aprile 1989, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente modificazioni all'articolo 8, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 marzo 1989, n. 117, recante norme regolamentari sulla disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale (n. 47).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, detto schema è stato deferito alla 1ª Commissione permanente (affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 maggio 1989.

## Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

la signora Carolina Mora di Borgomanero (Novara) e numerosi altri cittadini rappresentano la comune necessità che sia ritirato il decreto-legge 25 marzo 1989, n. 111, recante misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale (*Petizione* n. 105).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

## Mozioni

MANCINO, ORLANDO, ROSATI, GRANELLI, GRAZIANI, FALCUCCI, SALVI, TAGLIAMONTE, FIORET. – Il Senato,

attribuito grande significato politico alla contemporanea apertura, avvenuta a Vienna il 6 marzo 1989, sia dei negoziati miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza tra gli Stati firmatari dell'Atto finale di Helsinki, sia dei negoziati tra gli Stati appartenenti alla NATO ed al Patto di Varsavia concernenti le forze armate convenzionali in Europa;

ricordato che tali negoziati, raccordandosi per la prima volta nel processo CSCE (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa), concorrono al consolidamento della pace nel continente europeo e

rafforzano il ruolo dei paesi neutri non allineati ai fini dello sviluppo e della sicurezza internazionale;

considerato di straordinario rilievo il fatto che trattative su materie propriamente militari si inseriscano in un processo nel quale la sicurezza reciproca è esplicitamente condizionata dagli sviluppi della cooperazione economica e culturale nonchè dalla garanzia del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

evidenziato che tale stretto legame va preseguìto e messo in valore in ogni fase del negoziato, nella convinzione che la nuova realtà continentale debba tendere al superamento della contrapposizione dei blocchi politici e militari ed alla costruzione di un nuovo ideale storico per tutti i popoli europei;

ribadito che il negoziato propriamente militare deve mirare ad eliminare le asimmetrie esistenti e ad impedire che se ne costituiscano di nuove: risultano a tal fine positive ed incoraggianti le misure di riduzione unilaterale degli armamenti annunciate dall'URSS, così come il diminuito impegno USA verso il progetto SDI;

riconfermati gli orientamenti più volte espressi a sostegno di una iniziativa di controllo degli armamenti che persegua l'obiettivo del dimezzamento degli arsenali nucleari strategici, nel rispetto del trattato ABM, e incoraggi gli sforzi per la messa al bando e la distruzione delle armi chimiche da chiunque prodotte o detenute;

ritenuto che i limiti del mandato definito a Vienna per la stabilità convenzionale e per le misure di fiducia non siano di ostacolo nè alla ricerca di intese volte ad una sua graduale estensione, in modo da comprendervi materie ed aree oggi non incluse nel mandato stesso, nè alla apertura di trattative distinte su punti specifici;

valutata necessaria una verifica preventiva di ogni programma di riarmo o di ammodernamento, allo scopo di impedire il formarsi di nuovi squilibri nei rispettivi scacchieri, mettendo in guardia dal pericolo che le forniture di armi a paesi terzi possano insidiare il consolidamento e lo sviluppo della fiducia tra i paesi dell'area CSCE;

reputato che l'eliminazione delle armi nucleari tattiche o da campo di battaglia vada intesa come una conseguenza logica della soppressione dei missili nucleari a medio e corto raggio: avendo presente tale obiettivo, si deve evitare che, attraverso le opzioni di ammodernamento dei sistemi di difesa, si riproduca una rincorsa atomica; va invece sostenuto lo sforzo per la definizione e l'adozione reciproca di aggiornate dottrine difensive;

indicata, su un piano più generale, l'esigenza di un disegno di riconversione dal campo militare a quello civile, ormai improcrastinabile come una delle condizioni per fronteggiare l'aggravarsi degli squilibri tra aree del supersviluppo ed aree del sottosviluppo: a questo indirizzo va uniformata la stessa legislazione nazionale su produzione e commercio delle armi;

giudicato opportuno che – in relazione ai progressi ed alle prospettive dei negoziati ed all'affermarsi delle nuove concezioni difensive – si proceda ad un riesame della congruità delle dislocazioni e dei presidi militari sul territorio nazionale, configurando ipotesi di dissolvenza correlata ad un deciso superamento dei livelli di confronto militare propri del recente passato;

sottolineata la stretta connessione tra sicurezza europea e sicurezza mediterranea ed auspicata una intensificazione degli sforzi per trovare con mezzi pacifici soluzioni giuste, praticabili e durevoli ai cruciali problemi aperti, dalla questione palestinese a quella libanese, in un quadro di garanzie per tutti i popoli dell'area mediorientale: a tal fine, oltre alle scadenze già fissate nel programma CSCE, va dispiegata una esplicita iniziativa politica per la convocazione di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, che – adottando principi e metodi di Helsinki – coinvolga tutti i paesi interessati nell'impegno per la soluzione dei conflitti e nell'azione comune per addivenire a misure di fiducia e di controllo, garanzie reciproche di sicurezza e di collaborazione vanno realizzate soprattutto in ordine ai problemi del terrorismo, dell'ambiente e dei flussi migratori;

dichiarato che il perdurante valore delle finalità e dei princìpi ispiratori del Patto atlantico, che costituisce insieme all'impegno europeista il permanente ancoraggio della politica estera italiana, va rapportato (anche alla luce della esperienza quarantennale e dei risultati del dialogo Est-Ovest) ai nuovi scenari mondiali caratterizzati dalla ricerca della pace e dalla valorizzazione delle istanze internazionali. A tale scopo la valenza più propriamente politica dell'Alleanza dovrà esercitare una positiva influenza sui mutamenti di quadro in corso: così l'associazione di USA e Canada ai popoli europei – espressamente sancita dall'Atto finale di Helsinki – interagisce positivamente con i sempre più intensi ed articolati sviluppi della cooperazione nell'intero continente europeo e con le sue espressioni istituzionali nelle dimensioni bilaterali, multilaterali e comunitarie,

impegna il Governo – al quale dà atto di essersi costantemente attenuto agli indirizzi del Parlamento in ordine alle essenziali scelte di politica estera – a caratterizzare sulle linee testè enunciate la propria coerente iniziativa in tutte le istanze dei negoziati per il disarmo e per la ricerca di nuove e più valide forme di cooperazione sul terreno economico, sociale, culturale ed umanitario, in cui si ravvisano le condizioni più proprie della sicurezza internazionale e della pace.

(1-00054)

## Interpellanze

SPECCHIA, VISIBELLI, FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che con precedenti interpellanze ed interrogazioni si è già rappresentata la necessità della chiusura della centrale a carbone di Brindisi Nord, fortemente inquinante, e della sospensione dei lavori di costruzione della centrale di Brindisi Sud, per poi ridefinire detto insediamento energetico;

che la dimensione delle due centrali (circa 4.000 megawatt) contrasta in maniera evidente con quanto contenuto nella proposta di Piano energetico nazionale, e cioè con la realizzazione di centrali di dimensioni contenute;

che il consiglio regionale della Puglia, nei giorni scorsi, ha approvato all'unanimità un documento che, tra l'altro, contiene la richiesta al Governo

nazionale di sospendere i lavori relativi alla costruzione della centrale di Brindisi Sud, quale condizione indispensabile per una trattativa finalizzata al drastico ridimensionamento ed alla riconversione dell'insediamento energetico a carbone;

che la chiusura della centrale di Brindisi Nord e la sospensione dei lavori per Brindisi Sud sono necessarie anche alla luce dei recenti provvedimenti della procura della Repubblica di Brindisi, che ha inviato due comunicazioni di garanzia al dottor Franco Viezzoli, presidente dell'Enel, ed al direttore della centrale di Brindisi Nord, nelle quali, con riferimento alle emissioni radioattive provocate dal funzionamento a carbone di detta centrale, alle modalità ed alle mancate autorizzazioni per il trasporto e lo smaltimento delle ceneri, si ipotizza il reato di disastro colposo, in relazione all'inquinamento dell'acqua, del terreno e dell'aria, e la violazione della legge n. 185 del 1964 sulle emissioni radioattive,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non si ritenga di assumere urgenti iniziative per:

*a*) la chiusura della centrale di Brindisi Nord;

*b*) la sospensione dei lavori della centrale di Brindisi Sud;

*c*) la ridefinizione dell'insediamento energetico con l'obiettivo di salvaguardare la salute dei cittadini e tutelare l'ambiente nelle province di Brindisi e di Lecce e di non snaturarne lo sviluppo economico e sociale.

(2-00265)

## Interrogazioni

PERUGINI, COVELLO, DONATO, MURMURA. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Per conoscere le seguenti notizie, sulle dighe dell'Alto Esaro, del Metramo e del Melito in Calabria:

1) lo stato effettivo della costruzione, il tempo occorrente per la ultimazione dei lavori ed il relativo costo dell'opera;

2) se, alla stregua di quanto avviene per altre regioni del Mezzogiorno, anche per le suddette dighe siano stati già progettati i relativi schemi di utilizzazione dell'acqua che sarà invasata;

3) quali eventuali intese siano state avviate con gli organi della regione per evitare che tali opere, importanti per lo sviluppo della Calabria, possano rimanere ancora incomplete ed incompiute.

(3-00781)

COVELLO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che negli anni scorsi gli esami di idoneità negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado venivano espletati prima degli esami di maturità, per cui i docenti impegnati negli esami di idoneità potevano essere nominati commissari o presidenti delle commissioni di maturità;

che, essendosi stabilito, da qualche anno, che gli esami di idoneità negli istituti statali di istruzione secondaria di secondo grado debbano essere sostenuti contemporaneamente agli esami di maturità, molti insegnanti ordinari non vengono più, conseguentemente, nominati commissari o presidenti di commissioni di maturità perchè depennati dagli elenchi degli insegnanti ordinari nominandi;

che viene, pertanto, escluso personale ordinario altamente qualificato e con notevole esperienza didattica, senza tenersi in debito conto che vari provveditorati agli studi (ad esempio Roma, Milano, eccetera) sono, poi, costretti a nominare insegnanti non ordinari o semplici laureati come commissari d'esami di maturità,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente voler stabilire che gli esami di idoneità negli istituti statali di istruzione secondaria di secondo grado siano fissati prima degli esami di maturità o che, quanto meno, i docenti ordinari siano inclusi negli elenchi dei nominandi nelle commissioni di maturità e, se nominati in tali commissioni di maturità, siano sostituiti nelle commissioni di idoneità.

(3-00782)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MACIS, FIORI, PINNA, GAROFALO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che l'intendente di finanza di Oristano ha respinto centinaia di domande tendenti ad ottenere la sospensione della riscossione di cartelle di imposte portanti il pagamento di ILOR e addizionale ILOR da parte di contribuenti che, nelle relative dichiarazioni dei redditi, avevano erroneamente omesso di firmare l'apposita casella per la deduzione ILOR, indicata peraltro in un riquadro interno del modulo base riportato in carattere tipografico più piccolo e quindi difficilmente visibile, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali misure si intenda assumere per riesaminare i provvedimenti dell'intendente di finanza di Oristano;

2) quali disposizioni siano state impartite perchè gli organismi periferici dell'amministrazione tengano nel dovuto conto la situazione reale del dichiarante, indipendentemente dagli errori compiuti in buona fede e spesso derivanti dalle difficoltà di lettura e di interpretazione del modulo della dichiarazione dei redditi.

(4-03231)

VISIBELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'interrogante, già in data 14 marzo 1989, con l'interrogazione 4-03043 chiedeva di conoscere i motivi per cui, in evidente violazione della legge 23 agosto 1988, n. 370, da parte della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, si continuava a richiedere, per l'arruolamento nel corpo degli agenti di custodia, la domanda di ammissione e la relativa documentazione in bollo;

che per essere ammessi al concorso, indetto di recente, per settanta posti di vigilatrice penitenziaria, pure si richiede la presentazione di domanda in bollo,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi per i quali, nell'indire i citati concorsi, si continui a violare la norma, di carattere generale, che ha abolito definitivamente il ricorso, per le domande di ammissione a pubblici concorsi, alla carta bollata;

se, essendosi reiterata l'infrazione, non si ritenga di accertare i responsabili del citato illecito, perseguendoli nelle sedi competenti, avendo gli stessi arrecato danni economici a numerose giovani disoccupate.

(4-03232)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso che in Sicilia ci sono molte opere pubbliche non ancora completate (autostrade, dighe, invasi e infrastrutture varie), ma già finanziate oppure in corso di finanziamento, l'interrogante chiede di conoscere l'elenco delle suddette, la situazione finanziaria, le motivazioni del ritardo di completamento, i residui passivi non spesi.

Si chiede inoltre di sapere se non si ritenga di proporre di non autorizzare le perizie di variante almeno per le opere pubbliche che superano il miliardo, per accelerare al massimo i tempi di realizzazione.

(4-03233)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che in Sicilia vi è un'emergenza causata dalla siccità, dovuta sia alla vana attesa dell'arrivo delle piogge, sia alla perdurante gestione fallimentare delle risorse idriche che costringe l'agricoltura verso il degrado e l'impoverimento;

considerato che vi sono stati danni che hanno spinto a chiedere, nel caso delle province di Siracusa e Ragusa, lo stato di calamità naturale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per lenire i disagi dell'approvvigionamento idrico alle popolazioni, per sopperire alla scarsa produzione agricola sia in qualità che in quantità, per prevenire i danni e gli eventuali rischi in prospettiva futura di ulteriore siccità;

dato che gli agricoltori siciliani hanno già chiesto più volte l'istituzione di un Alto Commissariato delle acque, il motivo per il quale, a tutt'oggi, a tale richiesta non sia stata data risposta concreta;

perchè inoltre non si finanzi un invaso delle acque nell'estrema area sud del siracusano e ragusano.

Infine l'interrogante auspica che il Governo nazionale e quello regionale mettano a punto l'attuazione di tecniche di pioggia artificiale, già sperimentate altrove, per affrontare la situazione di drammatica e quasi costante siccità zona per zona a seconda delle esigenze specifiche.

(4-03234)

ONORATO. - *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* - Premesso:

che nel territorio di Nepi (Viterbo) in località Quattro Strade è situata una casa di cura e riposo per anziani non autosufficienti, di cui pare essere tra i responsabili il dottor De Luca, medico che esercita nella zona (risulta essere medico condotto nel paese di Bassano Romano);

che sembra che il dottor De Luca fosse *magna pars* di una precedente struttura per lungodegenza di anziani già attiva a Sutri, chiusa sembrerebbe a seguito dell'intervento dell'autorità pubblica;

che in relazione a tale struttura sono stati sollevati inquietanti interrogativi;

che sembra che non vi sia una adeguata qualificazione del personale, e pare che di tutti quelli permanentemente lì impiegati non un dipendente disponga di qualificazione infermieristica;

che sembra che il personale non abbia una collocazione contrattuale chiara;

che sembra che le persone lì ospitate si siano trovate a subire degli spostamenti in sedi diverse non determinati da esigenze terapeutiche;

che sembra che in un caso si sia verificato un mancato rilascio di ricevute per la retta mensile pagata dal signor Baldini Nicola per la degenza di sua moglie, signora Rina Principi;

che in relazione alle circostanze del decesso della signora Principi sembra che vi siano stati elementi poco chiari in ordine al trasferimento della stessa, in modo presumibilmente non ortodosso, e senza che i familiari ne fossero tempestivamente e precisamente informati;

che, sempre in relazione alla vicenda della signora citata, pare che la stessa sia stata ospitata, in un lasso di tempo limitato (due mesi) in ben tre sedi diverse: dapprima a Oriolo, poi a Bassano, infine a Nepi; si ignorano i motivi di tanti e tanto frequenti trasferimenti,

in relazione alla gravità delle vicende e circostanze di cui si è avuta notizia, e tenuto conto che la questione è di grande rilievo civile, l'interrogante chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa risponda a verità;

se non sia necessario realizzare opportuni controlli per verificare la situazione;

quali provvedimenti le autorità competenti intendano prendere in ordine a quanto segnalato, qualora tutto ciò rispondesse a verità.

(4-03235)

ONORATO. - *Ai Ministri della difesa, dell'interno e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'incidente verificatosi il 28 febbraio 1989 presso il poligono di Monteromano (Viterbo) in cui nel corso di un'esercitazione militare ha perso la vita un giovane e tre ragazzi sono restati feriti (e su cui sono aperte due inchieste da parte delle autorità militari e della magistratura ordinaria) non è il primo incidente che si verifica presso il poligono di Monteromano, anche se è presumibilmente il primo con conseguenze letali; lo hanno infatti preceduto numerosi altri, di vario rilievo;

che, ciononostante, nella zona di Monteromano e comuni limitrofi è previsto nel prossimo periodo un incremento delle presenze militari:

*a*) ad esempio, nel territorio del limitrofo comune di Vetralla, in cui vi è stato almeno un episodio di campi senza la preventiva comunicazione al comune; più volte il passaggio di carri armati sulle vie ha sollevato dubbi e preoccupazioni di pericoli per le case ai bordi delle vie attraversate a causa delle forti vibrazioni del suolo e della fatiscenza di molti edifici situati ai bordi delle strade; i campi presumibilmente con soldati stranieri tempo addietro sono stati oggetto di un'interrogazione al sindaco da parte del gruppo consiliare comunale della Lista alternativa, espressione dei locali movimenti ecopacifisti;

*b*) circolano inoltre in ambiti amministrativi e produttivi di Monteromano voci di ulteriori ampliamenti del poligono e di realizzazione di nuove strutture al suo interno;

*c*) si ignora se anche nel 1989 si svolgerà a Monteromano la mostra-mercato bellica già realizzata nel 1987 e nel 1988 (con le denominazioni rispettive di «Esercito 2000» e «Monteromano '88»), iniziativa che già nelle due precedenti edizioni ha suscitato vive proteste di vari movimenti ecopacifisti e democratici locali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano allo stato attuale le risultanze in ordine all'incidente del 28 febbraio 1989;

cosa risulti in ordine agli incidenti precedentemente avvenuti presso lo stesso poligono;

se vi sia l'intenzione di realizzare anche nel corso del 1989 una nuova edizione della mostra-mercato bellica già svolta nel 1987 e nel 1988;

se si stiano facendo, o siano in programma, lavori di allargamento e potenziamento delle strutture del poligono a Monteromano;

se sia previsto nel corso dei mesi primaverili ed estivi un cospicuo incremento delle presenze militari nei comuni di Monteromano, Tuscania, Vetralla e dintorni;

se i Ministri in indirizzo siano al corrente delle proteste per la presenza militare nel territorio del comune di Vetralla e cosa sia previsto per i mesi futuri;

se risulti vi siano stati nei mesi scorsi a Vetralla campi con personale militare straniero.

(4-03236)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerate:

la grave situazione degli immigrati stranieri in Italia, che restano nella grande maggioranza costretti alla clandestinità in assenza di norme che ne tutelino gli essenziali diritti umani;

la mancata attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di diritto d'asilo;

le difficoltà riscontrate nell'azione dei poteri locali nei confronti dei propri amministrati sprovvisti di cittadinanza italiana e le sostanziali discriminazioni di cui sono oggetto immigrati stranieri e rifugiati da parte delle pubbliche istituzioni, così come denunciate recentemente dal consigliere provinciale delegato all'immigrazione della provincia di Roma, Loretta Caponi, anche attraverso uno sciopero della fame che dura da ormai tredici giorni,

si chiede di conoscere:

l'ammontare e la distribuzione, in valori assoluti e relativi, secondo le ultime statistiche disponibili, delle spese sostenute dagli enti locali per l'erogazione di servizi assistenziali e di altri servizi in favore degli immigrati stranieri e dei rifugiati, e se il *trend* di tali interventi risulti proporzionato alla crescita del flusso migratorio nel nostro paese;

quali risorse finanziarie il Ministero dell'interno intenda destinare per fronteggiare l'emergenza e sovvenire alle esigenze essenziali degli immigrati stranieri e dei rifugiati.

(4-03237)

INNAMORATO, PIERRI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che al chilometro 84, direzione sud, dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, vi è uno svincolo ultimato nella esecuzione dei lavori e aperto al

traffico, che collega l'autostrada con la fondovalle «Val d'Agri» e con la strada statale delle Calabrie n. 19;

che la segnaletica e l'impianto di illuminazione installativi non sono in funzione, l'una coperta, l'altro non attivato,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se lo svincolo sia stato collaudato;

2) se la relazione di accompagnamento del collaudo ne evidenzi la pericolosità;

3) cosa si intenda fare, dopo una spesa di miliardi, perchè l'opera sia funzionale alla fruizione degli automobilisti, senza che incorrano negli attuali pericoli.

(4-03238)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e della sanità.* - Premesso:

che mentre gli «autovelox» continuano, forse illegittimamente, più che a prevenire gli incidenti stradali, a far introitare danaro allo Stato, spremendo i soliti automobilisti, dal 27 aprile 1989 i conducenti ed i passeggeri occupanti i posti anteriori di autoveicoli immatricolati prima e dopo il 1° gennaio 1978 avranno l'obbligo di indossare le cinture di sicurezza «in qualsiasi situazione di marcia»;

che continua, quindi, la spremitura del «limone-automobilista» e, per giunta, con norme non chiare e talvolta equivoche;

che, da un lato, si consente che un apparecchio elettronico («autovelox») da strumento per l'accertamento dell'infrazione si trasformi in vero e proprio autore dell'accertamento (per mancanza di agenti a fianco o a valle); dall'altro, si infrange il disposto dell'articolo 140 del codice della strada, laddove l'autorità di controllo, sistematicamente, rinunzia a contestare le infrazioni di eccessiva velocità;

che, come se non bastasse, per quanto riferiscono gli addetti ai lavori, alle pattuglie della polizia stradale viene imposto di scattare, a mezzo dell'«autovelox», almeno due rollini di fotografie (pari al rilevamento di 72 infrazioni) ed il povero capo pattuglia che non dovesse riuscirci è costretto, per giustificarsi, a redigere una relazione di servizio (*sic* il colonnello De Angelis, comandante il compartimento di Milano): per non parlare, infine, degli automobilisti stranieri, cui le contravvenzioni non vengono mai notificate e giacciono, a mucchi, presso i comandi della Polstrada che si trovano in zone di confine;

che, in un paese nel quale i trasporti pubblici già sono quello che sono, diventa un controsenso la penalizzazione dei collegamenti stradali oltre i limiti di una ragionevole compatibilità tra il diritto individuale alla mobilità e la tutela della sicurezza pubblica;

che i limiti imposti si trasformano, pertanto, in una anacronistica punizione che comporta, implicitamente, l'ammissione di una sconfitta: quella dello Stato che, non essendo riuscito a far rispettare i limiti di velocità esistenti (anche se più alti), li riduce ulteriormente ed inasprisce le pene;

che se a quanto sopra si aggiungono le «esenzioni», previste dalla normativa, all'obbligo di indossare le cinture di sicurezza, il quadro, già traballante, esprimerà tutta la spinta schizofrenica che si sta imprimendo ai poveri automobilisti;

che non convince l'utilità delle cinture di sicurezza ovunque ed indispettisce il fatto che esse siano imposte di autorità: e poi, averle slacciate diventerà uno *status symbol*;

che le «auto di servizio» non avranno l'obbligo delle cinture, ma sono «di servizio» anche le cosiddette «auto blu»: guidare o farsi trasportare slegati sarà, dunque, segno di potere;

che non si capisce chi potrà farlo fra i comuni mortali: solo colui che ha «caratteristiche somatiche incompatibili», oltre alle donne «in stato di gravidanza» ed agli «invalidi»,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se, ancora una volta, non sia il caso di scaglionare i limiti di velocità in base alla potenza delle automobili;

2) se, in luogo di imporre l'acquisto di ulteriori accessori e/o *optional* di vario genere, non sia, invero, più utile, ai fini della sicurezza della circolazione stradale, imporre controlli più severi sullo stato d'uso degli autoveicoli, prevedere esami più attendibili per il conseguimento della patente e seri accertamenti periodici sulle attitudini psico-fisiche dei guidatori;

3) quali disposizioni siano state impartite perchè anche agli automobilisti stranieri siano notificate e fatte pagare le contravvenzioni;

4) con quali criteri le forze dell'ordine dovranno verificare l'esistenza dell'esenzione dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza;

5) se, stante l'incombenza dei tempi di attuazione, siano state emanate apposite circolari chiarificatrici in relazione ai suddetti casi di esenzione e, con riferimento ai cittadini interessati, se si sia provveduto ad informare opportunamente circa i mezzi di prova di cui debba fornirsi il cittadino esente;

6) quali siano gli automezzi di «servizio» da considerarsi esenti dall'obbligo delle cinture e, soprattutto, se anche le cosiddette «auto blu» debbano annoverarsi fra questi.

(4-03239)

POLLICE. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il Banco di Roma, a seguito delle numerose rapine perpetrate ai suoi danni negli anni 1985-86, investì ingenti risorse economiche (decine di miliardi di lire) in strumenti di difesa passiva (*metal-detector*) per arginare il fenomeno, presidiando tutte le agenzie, e quelle a più alto rischio in modo particolare, e riducendo notevolmente le azioni della criminalità;

che nel 1988, senza alcuna ragione apparente, ha iniziato lo smantellamento di gran parte dei presìdi di difesa passiva, sguarnendo le agenzie degli unici deterrenti in grado di salvaguardare l'integrità fisica dei prestatori d'opera, con costi di ulteriori miliardi di lire;

che in tal modo il Banco di Roma disattende precisi obblighi contrattuali;

che con questa politica non si tiene nella giusta considerazione il nesso tra lo smantellamento degli strumenti di difesa passiva ed il riacutizzarsi delle rapine a danno delle agenzie del Banco di Roma, mentre le altre aziende di credito mantengono inalterato il sistema difensivo basato sui *metal-detector*;

che l'agenzia n. 29 del Banco di Roma, sita in Roma, a piazza Malatesta, non aveva subìto rapine dall'installazione del *metal-detector* nel 1982 fino alla sua disattivazione, avvenuta nei primi mesi dell'anno in corso, mentre ne ha subìte due, l'ultima il 17 aprile 1989, un mese dopo il suo smantellamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Banco di Roma, azienda del gruppo IRI, non abbia sperperato con l'acquisto di quegli strumenti di difesa ingenti risorse finanziarie;

se gli appalti nell'intera operazione si siano svolti in maniera regolare;

se il Banco di Roma non violi con tale comportamento l'articolo 2087 del codice civile ed altre norme costituzionali;

se sia tollerabile che un'azienda dell'IRI metta a repentaglio l'incolumità fisica dei lavoratori e degli utenti;

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per ripristinare garanzie contrattuali, di legge e costituzionali.

(4-03240)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la parrocchia di Santa Margherita vergine e martire a Maddaloni è l'unico luogo di aggregazione per gli abitanti del quartiere dei «formali» nel centro storico della città, il quale soffre di gravissimi problemi sociali (densità demografica) ed economici (alto indice di disoccupazione) e di una consistente evasione dell'obbligo scolastico;

che la parrocchia risale, per alcune presenze architettoniche, alla fine del 1300 e conserva preziosissimi affreschi datati 1454, ancora in buono stato;

che gli affreschi dell'abside sono da attribuire alla Scuola napoletana;

che la parrocchia gravemente danneggiata dal terremoto del novembre 1980 fu chiusa al culto, con grande disagio della popolazione del quartiere che si vedeva privata di un punto di riferimento importante e che a più riprese ha sollecitato alle autorità competenti la riattivazione della parrocchia;

che la parrocchia ha usufruito di un primo finanziamento stanziato ai sensi della legge n. 219 del 1981 dal provveditorato opere pubbliche che è servito al solo rifacimento del tetto;

che la parrocchia ha bisogno di congrui finanziamenti per intervenire sulle strutture che necessitano di consolidamento e sullo stesso aspetto architettonico, il tutto per conservare un patrimonio artistico oltre che culturale e religioso;

che è assolutamente insufficiente la somma pari a 90 milioni stanziata per il recupero degli affreschi, tanto che nessuna ditta ha partecipato alla gara indetta in quanto la base d'asta non risultava congrua,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i provvedimenti urgenti che i Ministri competenti intendono adottare per il totale recupero dell'importante luogo di culto di Maddaloni.

(4-03241)

NIEDDU. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che si apprende dalla stampa locale che esiste la temuta possibilità che si realizzi, nell'ambito della soppressione dei cosiddetti «rami secchi» ferroviari, l'abolizione delle linee Sora-Cassino-Roccasecca ed Avezzano-Sora-Roccasecca;

che nello stesso modo si viene a conoscenza di un riesame in corso per trovare soluzioni che escludano la chiusura del solo tratto Sora-Cassino-Roccasecca;

considerato che se la linea Avezzano-Sora-Roccasecca venisse abolita, si creerebbero notevoli ulteriori disagi per i collegamenti, già peraltro poco funzionali, con la Marsica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riconsiderare l'eventuale «taglio» delle due linee ferroviarie di cui sopra, nell'ottica di un accomunamento degli interessi sia della popolazione laziale che di quella marsicana, e quindi di rendere note quali sarebbero le soluzioni più idonee ad affrontare il problema.

(4-03242)

POLI. - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nel dicembre 1987 l'Assemblea generale dell'ONU approvava l'istituzione del «Decennio internazionale per la riduzione delle catastrofi naturali» («*International decade for natural disasters reduction*» - IDNDR);

che nella primavera del 1988 il segretario generale dell'ONU nominava un gruppo di esperti con il compito di predisporre il piano scientifico ed organizzativo per tale «Decennio» e che la bozza di detto documento sarà sottoposta all'approvazione dell'Assemblea generale, nell'autunno del 1989;

che il «Decennio» sarà attivo, sul piano esecutivo, dal gennaio 1990;

che i contenuti di questa iniziativa dell'ONU sono innovativi ed importanti, prevedendo:

la costruzione progressiva di una rete tecnologica a scala planetaria per il sostegno tecnico alle politiche di prevenzione in riferimento ai rischi di fonte naturale;

una mobilitazione politica globale di tutti paesi per l'invio di programmi per la riduzione della vulnerabilità primaria delle catastrofi naturali;

che i protagonisti del «Decennio» saranno i «Comitati nazionali per la «*International decade for natural disasters reduction*»;

che si ha notizia che Stati Uniti, Giappone, Repubblica federale tedesca e circa altri 20 paesi abbiano già costituito i loro «Comitati nazionali per la IDNDR», come luogo di organizzazione tra strutture governative, accademiche, scientifiche, industriali e finanziarie;

che si ha, inoltre, notizia dei seguenti fatti:

l'Italia non ha ancora costituito il proprio Comitato nazionale;

il Ministero degli affari esteri non ha diramato alcuna informazione al riguardo;

vi è un rischio di conflitto di competenza tra Ministero degli affari esteri e protezione civile che potrebbe rendere zoppicante il contributo italiano alla IDNDR;

che, in relazione a notizie di stampa (in particolare del «Sole 24 ore» in un articolo a firma di Claudio Virgi) sembra che il personale italiano impegnato nella attività iniziale della IDNDR sia stato lasciato senza supporto formale e sostanziale da parte dello Stato;

ritenuto:

che la competenza per la formazione del «Comitato nazionale italiano per la IDNDR» deve essere chiaramente acquisita dal Ministro degli affari esteri;

che tale Comitato deve essere un luogo di coordinamento tra i diversi Ministeri interessati, il mondo della scienza e quello dell'industria e della finanza;

che è urgente attivare formalmente tale Comitato per permettere all'Italia una partecipazione già alle fasi iniziali dell'organizzazione della decade,

l'interrogante chiede di conoscere:

la posizione italiana al riguardo della iniziativa IDNDR;

il regime di competenza e le modalità per la formazione del «Comitato nazionale»;

i motivi del vistoso ritardo con cui l'Italia si sta muovendo in relazione a tale iniziativa, a fronte sia di un tradizionale alto impegno del nostro paese nella materia, sia del coinvolgimento di fatto e prestigioso di molti italiani nell'attività iniziale della IDNDR senza alcun supporto formale e sostanziale da parte dello Stato.

(4-03243)

MERIGGI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in qualità di presidente del comitato «Pavia per l'Uganda», sin dal 1982, l'interrogante ha ripetutamente visitato l'Uganda ed ha pertanto avuto l'occasione di frequenti contatti non solo con gli ugandesi ma anche con la comunità dei residenti italiani e il personale dell'ambasciata d'Italia a Kampala;

che dal 1983, dopo la propria elezione a senatore, l'interrogante non ha potuto non tener conto, come membro del Parlamento italiano, delle legittime richieste, nonchè delle manifeste esigenze della maggioranza dei membri della comunità italiana d'Uganda (una comunità di qualificati imprenditori e validi professionisti e di membri di organizzazioni internazionali, comprese le Nazioni unite) e del personale dell'ambasciata d'Italia in Kampala, richieste ed esigenze del resto che sono identiche a quelle definite nella Conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi recentemente a Roma come inalienabili diritti degli italiani all'estero;

che l'interrogante ha avuto occasione di constatare che, con l'arrivo nel 1984 del capo missione, ambasciatore Salvatore Zotta, l'ambasciata d'Italia si è gradualmente trasformata da punto di aggregazione della comunità dei residenti italiani e del personale dell'ambasciata a chiusa «torre d'avorio», con una gestione che si può tranquillamente definire medievale e autocratica;

che questa gestione ha avuto una serie di negative influenze quali:

*a*) il raffreddamento dei rapporti con l'ambasciata della maggior parte dei residenti italiani insofferenti dell'atteggiamento autoritario dell'ambasciatore, giunto addirittura a negare ogni diritto all'esenzione dell'imposta di bollo prevista per i residenti italiani all'estero;

*b*) l'insorgenza di un notevole livello di malcontento tra il personale dell'ambasciata, intimidito e vessato dal comportamento dell'ambasciatore, fino ad essere privato dei più elementari diritti, come le ferie ordinarie e straordinarie, gli strumenti di lavoro, oppure ad essere licenziato, ed è il caso del dipendente ugandese, cuoco da molti anni presso la residenza dell'ambasciatore, licenziato per essersi permesso di richiedere un miglior trattamento economico che superasse il controvalore di mercato di 5 (cinque) dollari al mese quando lavorò per oltre due mesi, a pienissimo tempo, a disposizione 24 ore su 24, nella villa che l'ambasciatore Zotta possiede a Lampedusa, in Italia, o non riconfermato nel suo incarico, senza valide motivazioni, come la contrattista Anna Cantone, rappresentante sindacale della UIL;

*c*) la diffusione fra i rappresentanti del Governo ugandese e fra i capi missione degli altri paesi di un'immagine negativa del nostro paese, determinata da un comportamento del nostro capo missione caratterizzato da atteggiamenti a dir poco disinvolti che hanno creato forti ed evidenti ripercussioni negative, di cui l'interrogante si limita a citare qualche esempio:

1) la comunità italiana di Uganda aveva costituito con proprio finanziamento, nel 1984, il Centro italiano di cultura con annesso Club d'Italia, avente uno statuto che per i suoi originali e interessanti scopi era meritevole di particolare attenzione. L'ambasciatore Zotta, al suo arrivo, ne pretese il diretto controllo insieme ad una signora italiana allora sua convivente, ma non seppe, o non volle, proteggere il patrimonio del Centro allorchè il gestore, approfittando di un colpo di Stato, se ne appropriò indebitamente. Il Centro di cultura e l'annesso Club si sono così definitivamente sciolti poichè la comunità italiana si è finora rifiutata di aderire ai ripetuti inviti dell'ambasciatore di ricostituire il patrimonio perduto;

2) il Ministero degli affari esteri, su elenco predisposto da qualificati membri della comunità italiana, aveva acquistato ed inviato in Uganda, come dotazione per la costituenda biblioteca del Centro di cultura, un congruo numero di libri e di pubblicazioni. Essendosi di fatto sciolto il Centro di cultura, l'ambasciatore Zotta non ha tenuto i libri in ambasciata, ma li ha trasferiti in casa di un italiano senza avanzare nessuna proposta di supporto organizzativo per l'utilizzazione dei libri da parte della comunità italiana. Quella quindi che doveva essere la dotazione per una costituenda biblioteca per gli italiani in Uganda per responsabilità dell'ambasciatore è diventata un'inutile spesa da parte dello Stato italiano, con un evidente spreco;

3) l'ambasciatore ha imposto ufficialmente come moglie, richiedendo per lei il trattamento diplomatico, tra l'imbarazzo dei funzionari ugandesi, una signora con lui convivente (diventata sua moglie solo nel dicembre 1987);

4) un concorso per l'assunzione di un'interprete-traduttrice locale è stato bandito qualche mese fa dall'ambasciatore Zotta. Già prima degli esami sia la comunità italiana che quella ugandese conoscevano il nome di colei che sarebbe stata la vincitrice del concorso: una signora ugandese intima amica e collaboratrice di un ex-missionario comboniano, assiduo frequentatore del gruppo ristretto che insieme all'ambasciatore Zotta ha gestito la vita economica, sociale e culturale della nostra rappresentanza

in Uganda. Per inciso non è di secondaria importanza per valutare l'intera faccenda sapere che questo ex-comboniano è stato, qualche settimana fa, espulso dall'Uganda. Tornando alle modalità con cui si è svolto il concorso per l'assunzione, presso la nostra ambasciata, di un'interprete-traduttrice, è opportuno notare che un criterio che ha determinato la vittoria della signora predestinata è stato rappresentato dalla conoscenza di una lingua che non è considerata una lingua ufficiale ugandese nè dagli ambienti universitari nè dagli ambienti governativi e amministrativi: il concorso è stato comunque ripetuto e la suddetta interessata, come era facile prevedere, ha vinto;

5) l'ambasciatore Zotta ha inviato a Roma, agli uffici competenti del Ministero degli affari esteri, una lettera con cui il Governo ugandese espelleva dal paese un nostro concittadino, responsabile di un progetto di cooperazione. La lettera era priva di ogni segno di ufficialità – carta intestata, timbri, riferimenti a protocolli, eccetera – e si esprimeva con un linguaggio assai inusuale per una comunicazione del genere facendo ricorso ad espressioni del tipo «levarsi dai piedi», coinvolgeva nell'espulsione anche la moglie, non forniva alcuna motivazione rispetto al provvedimento. L'ambasciatore Zotta non si premurava, davanti ad un documento che anche ad un profano appare di dubbia autenticità, nè di chiedere conferma al Governo ugandese, nè di chiedere spiegazioni in proposito, o di avvisare il diretto interessato di quanto stava accadendo. La lettera è stata dichiarata un falso dal Governo ugandese, ma il comportamento dell'ambasciatore Zotta appare altamente lesivo dei diritti dei nostri cittadini all'estero e improntato, come minimo, ad una imperizia e ad una avventatezza altamente colpevole, tacendo il sospetto che si possa anche trattare di partecipazione attiva ad un complotto ordito per danneggiare un innocente o per eliminare un testimone scomodo;

6) un numero consistente di progetti è stato finanziato dal Ministero degli affari esteri italiano nel quadro delle iniziative per la cooperazione e lo sviluppo a favore dell'Uganda. Tanto il rinnovo e l'estensione dei progetti in corso, quanto il finanziamento di nuovi, appaiono, in questo contesto così ambiguo, sfuggire alla possibilità di essere assegnati con criteri oggettivi effettivamente basati sulle richieste del Governo ugandese e sulle esigenze del Governo italiano; il loro svolgimento e la loro efficacia inoltre non riescono ad essere sottoposti a quella verifica, scientifica e democratica, necessaria per giustificare al nostro paese impegni di forze economiche e di risorse umane così cospicui;

considerato inoltre che l'interrogante è a conoscenza che nel gennaio di quest'anno il Consiglio dei ministri ha deciso lo spostamento dell'ambasciatore Zotta da Kampala,

si chiede di sapere:

perchè, nonostante l'ispezione compiuta a Kampala nel giugno del 1988 dall'ispettore generale del Ministero, non si sia compresa la situazione di grave difficoltà creata dall'ambasciatore Zotta sia nell'ambasciata sia nella realtà esterna e non si sia sentito, pertanto, il dovere di chiedere immediatamente lo spostamento dell'ambasciatore Zotta, non in grado di reggere un'ambasciata, e si sia arrivati al suo spostamento con un ritardo di oltre sei mesi che hanno contribuito ad aggravare ulteriormente la situazione;

quali provvedimenti o iniziative si intenda adottare:

per chiarire la responsabilità di altri membri della rappresentanza italiana a Kampala che hanno condiviso la gestione dell'ambasciatore Zotta e

per dare al nuovo ambasciatore collaboratori che siano in grado di aiutarlo nel compito difficile ma necessario di restituire un'immagine positiva all'operato, nei confronti della comunità italiana e del Governo ugandese, della nostra sede diplomatica a Kampala;

per restituire al personale dell'ambasciata, sia italiano che ugandese, i diritti sindacali e tutti quelli riconosciuti al lavoratore sulla base delle normative e della legislazione della Repubblica italiana;

per il rilancio del Centro italiano di cultura in Kampala ed in ogni caso per l'organizzazione di un uso più appropriato dei libri e delle pubblicazioni, acquistati dal Ministero ed attualmente in casa di un privato cittadino;

per fare chiarezza sulle modalità e sull'esito del concorso espletato dall'ambasciatore Zotta per l'assunzione presso la nostra sede di una interprete-traduttrice ugandese;

per chiarire l'oscuro episodio della falsa espulsione di un nostro concittadino e per accertare le singole responsabilità;

per accertare la trasparenza e l'adeguatezza dei progetti di cooperazione e sviluppo in corso in Uganda e di quelli proposti per il rinnovo, l'estensione o l'approvazione, nel rispetto delle esigenze avanzate dal Governo ugandese, delle norme stabilite dal Parlamento, per l'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo;

considerata infine la prova negativa fornita dall'ambasciatore Zotta nella sua esperienza ugandese, quali saranno i criteri in base ai quali il suddetto funzionario sarà utilizzato presso altri incarichi diplomatici in altre nostre ambasciate o consolati.

(4-03244)

CORLEONE. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il 6 aprile 1989 il governatore della Banca d'Italia è stato ascoltato nell'ambito di una audizione disposta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari;

che nel corso dell'audizione, riferendo sulle iniziative per contrastare le pratiche di riciclaggio, il governatore della Banca d'Italia ha riferito fra l'altro:

1) che le attività illecite, e in primo luogo il traffico di stupefacenti, diffondendosi dai paesi di origine verso quelli economicamente più sviluppati, danno luogo a flussi finanziari che descrivono circuiti spesso complessi: più arduo si fa il compito delle autorità investigative dei vari Stati per individuarli e seguirli nei diversi continenti;

2) che in sede internazionale si accentua l'esigenza di accrescere la collaborazione fra gli Stati per impedire l'uso degli strumenti finanziari a fini di riciclaggio e quindi per intensificare i controlli pubblici dei vari paesi sul sistema finanziario: si mira altresì ad eliminare l'esistenza di centri ove sia possibile operare al di fuori della supervisione di una autorità pubblica;

3) che l'analisi compiuta dal «Gruppo speciale di lavoro per la lotta all'abuso e al traffico degli stupefacenti», istituito dopo il vertice di Toronto del giugno 1988 dei sette maggiori paesi industriali, ha messo in rilievo l'effetto destabilizzante, sugli enti creditizi e finanziari, del coinvolgimento anche inconsapevole in pratiche di riciclaggio: conseguentemente è stato riconosciuto uno specifico ruolo del sistema bancario, e quindi delle banche centrali, nel coadiuvare l'opera degli organi inquirenti;

4) che la prevenzione dell'utilizzo, a fini criminosi, del sistema bancario è stata assunta come obiettivo dal Comitato di Basilea per le regolamentazioni bancarie e le pratiche di vigilanza: al Comitato partecipano le banche centrali e gli organi di vigilanza del Belgio, del Canada, della Francia, della Germania federale, del Giappone, dell'Italia, dei Paesi Bassi, del Regno Unito, degli Stati Uniti, della Svezia, della Svizzera e del Lussemburgo;

5) che il Comitato ha concordato, nel dicembre scorso, una «Dichiarazione di principi», ai quali devono ispirarsi i criteri di condotta delle banche. A queste viene richiesto:

di assicurare l'identificazione di tutte le persone con cui intrattengono relazioni d'affari;

di non effettuare, o almeno di scoraggiare, operazioni che non appaiono lecite;

di prestare la massima collaborazione agli organi inquirenti;

che si può ritenere che all'interno di quello che è stato definito «l'utilizzo, a fini criminosi, del sistema bancario» venga compreso anche l'uso di libretti di risparmio al portatore, intestati anche a nomi di fantasia,

l'interrogante chiede di conoscere:

il numero totale dei libretti di risparmio al portatore, suddivisi per regione e per istituto;

il rapporto esistente fra l'ammontare dei depositi dei libretti di risparmio al portatore e l'ammontare complessivo dei depositi bancari;

se il Ministro non ritenga opportuno prendere in considerazione – qualora il risultato della indagine richiesta dalla presente interrogazione confermasse l'ipotesi già avanzata, ovvero che questa forma di deposito sia utilizzata largamente per scopi delittuosi (nel senso del riciclaggio di denaro sporco, oppure come strumento per il pagamento di tangenti) – la possibilità di sospendere o vietare questa forma di risparmio, ovvero la possibilità di adottare rigide e sicure forme di controllo su tali depositi, prevedendo anche che – laddove l'importo del deposito raggiunga o superi una cifra determinata (ad esempio di 20 milioni) – non sia più possibile il deposito attraverso la forma del libretto di risparmio al portatore.

(4-03245)

SCEVAROLLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il consiglio tributario della città di Mantova sin dalla sua istituzione, ai sensi dell'articolo 13 della legge 13 aprile 1977, n. 114, ha trovato proficua collaborazione da parte dell'ufficio imposte dirette di Mantova;

che l'ufficio imposte dirette di Mantova ha sempre puntualmente provveduto a fornire le indicazioni dell'anagrafe tributaria, di cui era in possesso, richieste dal consiglio tributario;

che negli ultimi mesi del 1988 tale consolidata e attiva collaborazione è improvvisamente cessata,

l'interrogante chiede di sapere se esistano disposizioni che prescrivano agli uffici delle imposte periferici di non fornire informazioni dall'anagrafe tributaria ai consigli tributari che ne facciano motivata richiesta nell'ambito della programmazione delle proprie attività e se, in caso positivo, non si intenda revocarle.

(4-03246)